ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stato d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e paesi oltre Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stato d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e paesi oltre Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Lunedì 2 Novembre 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Lunedì 2 Novembre 1896 Num. 304**

Roma, 1° novembre 1896

Il ministro Meline, a cui pareva che gli entusiasmi per la visita dei sovrani di Russia a Parigi dovessero servire di buon viatico fra la selva aspra e forte degli incidenti parlamentari, fin dai primi giorni della nuova sessione esperimenta anche lui la volubilità della maggioranza, e deve tutte provare le ansie dell'ignoto.

La Camera, dovendo procedere alla elezione di un vicepresidente, in sostituzione del defunto Clausel de Coussergues, elesse Gustavo Isambert, candidato dell'opposizione. Questione di simpatie personali fu detto. Ed anche, fra l'Isambert ed il Delcassè candidato della maggioranza essendovi stato soltanto un divario di 28 voti, dello scacco si diede colpa esclusiva alla assenza di molti ministeriali. Ma ieri, in una questione in cui le simpatie personali non ci entravano affatto, perchè si trattava di alcool, di vini ed uve secche, ed essendo la Camera molto numerosa, il Ministero si trovò ancora una volta in minoranza, e non di poche decine di voti, ma di 138. E' vero che il Ministero non aveva posto la questione di fiducia, e si può mettere avanti come attenuante che, trattandosi appunto di questione tecnica molti deputati devono aver ritenuto conveniente di non sentirsi legati dal vincolo di partito; ma non è meno vero che questa licenza costituisce un sintomo poco favorevole per il Ministero Meline.

Quando una maggioranza o non si mostra zelante o si permette di fare distinzioni, è lecito dubitare ch'essa sia poco salda e pronta a sbandarsi. E quale Ministero, del resto, ha trovato in questa Camera una maggioranza sicura?

Può darsi che la maggioranza attuale si ravveda ancora e, o per paura dell'ignoto, o per paura delle elezioni (il Senato accorderebbe certo a Meline il permesso dello scioglimento) si stringa attorno al Meline, ma dati i precedenti da noi enunciati si può dubitare, con molto fondamento, che Cochery, Barthou e gli altri ministri riescano a condurre in porto le riforme da essi meditate; dato pure che il ministero non incespichi prima nella discussione delle interpellanze, dalle quali Jaurès ed altri molto sperano. A questo proposito dobbiamo notare che già fin d'ora i giornali repubblicani moderati fanno appello a tutti i difensori dell'ordine e della legalità, perchè si raggruppino attorno al governo contro i rivoluzionarii. Quando un ministero non si ritiene sicuro del domani, gli organi suoi sono più eloquenti e quasi apocalittici.

×

Non si sa nulla di positivo intorno al risultato delle rimostranze fatte dagli ambasciatori alla Sublime Porta intorno alla nuova tassa sui sudditi musulmani dell'impero stabilita sotto il nome di «imposta forzosa» e che dovrebbe fornire all'erario venticinque milioni di franchi circa.

Da corrispondenze di Costantinopoli, scritte antecedentemente alle rimostranze degli ambasciatori, rileviamo che l'impressione prodotta da questa misura su i cristiani ed anche su i musulmani era stata immensa. Per riscuotere agevolmente «l'imposta forzosa» il governo era ricorso agli *imam*, ed in molte moschee della capitale i fedeli furono eccitati a versare la loro quota «perchè i turchi non diventino sudditi degli armeni.» Tutto questo giustifica i timori del corrispondente del *Temps*: «C'è quasi da credere che lo stendardo verde dell'islamismo sia alzato per la difesa della santa causa.»

Probabilmente la Porta, in seguito alle rimostranze degli ambasciatori, non manterrà alla imposta la forma che le era stata data; e forse nemmeno quella di sottoscrizione volontaria. Forse la decisione presa dal ministro delle finanze russo di diminuire nel 1897 di mezzo milione di rubli in oro la rata dell'indennità di guerra che la Turchia deve pagare alla Russia, è stata una via di uscita offerta alla Porta. Ad ogni modo quello che si sa dell'effervescenza che regna fra i turchi e della perdurante agitazione fra gli armeni, basta a giustificare i timori di cui molti giornali inglesi si fanno l'eco.

Adesso torna a correr la voce di una conferenza che, per iniziativa dello czar, si riunirebbe per discutere la questione d'Oriente e l'introduzione delle riforme in Turchia. Ma è attendibile? Ciò vorrebbe dire che l'accordo delle potenze, di cui si è tanto discusso, si ridurrebbe a questo: accordo per riunirsi a discutere. Bel caso! E poi? Badisi: mentre le potenze discutono, la cristianità in Oriente boccheggia!

IL SILENZIO

Chi legge i giornali del governo, apprende che, fedeli al famoso programma di raccoglimento per ragione di studio, i ministri si preparano a riforme che dovranno descrivere fondo a tutto l'universo!

Saranno, secondo quel che affermano gli amici, riforme d'indole politica, a cominciare dalla legge elettorale, in previsione ed in vista del rinnovamento della Camera. Saranno riforme finanziarie ed economiche, quella compresa di sistemare la eternamente non sistemata circolazione fiduciaria. E si avranno, dicono ancora, leggi d'ordinamento militare, in verità ormai indispensabili, dopo che il vecchio è stato distrutto ed il nuovo è rimasto in asso. E si parla inoltre di consolidamento per un certo numero d'anni dei bilanci militari ad uso tedesco o presso a poco, e di tasse militari, e di altre innovazioni.

Alla magistratura si promettono leggi che ne assicurino la da tant'anni aspettata indipendenza, e ne rialzino il prestigio scosso e quasi perduto. Tutto un complesso di provvedimenti, come si vede, che se fosse posto innanzi, tutto intero, alle Camere legislative, oltre ai bilanci ed alle altre faccende di ordinaria amministrazione, basterebbe a dare ad esse il lavoro non di una ma di parecchie sessioni.

Intorno alla quantità ed alla qualità di codeste leggi, abbiamo scritto l'opinione nostra alcuni giorni or sono, e non mette conto di ripeterla. Qui è opportuno di aggiungere soltanto che il ministero, il quale non ebbe, quando salì al potere, troppo larga opportunità di esporre il suo programma politico, ha, o almeno dovrebbe avere il dovere, di farlo conoscere nelle sue linee generali al Parlamento ed al paese.

C'è l'indirizzo della politica interna, a chiarire il quale, nelle inte[illegible] di chi deve applicarlo, non basta, secondo noi, una frase scolorita ed in ogni modo difettosa per la evidente sua antinomia; frase, la quale afferma che il capo del Gabinetto vuole essere sinceramente liberale e decisamente conservatore.

C'è la politica estera, oscura ogni giorno più; e quella coloniale che non si può illustrare con l'abusata scioccheria di chi si dichiara anti-africanista; quasichè l'africanismo o l'anti-africanismo dipendessero dal modo con cui è costituita la cassa cranica di un ministro, o non piuttosto non dovesse essere quello che impongono, come legge di progresso, gli studi moderni, le moderne conquiste, i fatti, i casi, le tendenze cui tutte le nazioni ormai obbediscono.

Il dirsi anti-africanista oggi, coll'incremento della scienza, coll'indirizzo della politica, colla previsione delle condizioni nelle quali fra non lungo tempo l'Europa si troverà politicamente ed economicamente di fronte all'Africa, è altrettanto contrario al buon senso quanto lo sarebbe il dirsi anticivile in mezzo ad una Società progrediente per la via luminosa dell'incivilimento ed assetata di sempre nuove conquiste!

E c'è poi anche quella che il ministro della pubblica istruzione ha chiamato la politica scolastica; e c'è l'altra che prende il nome di politica ecclesiastica, tanto più ponderosa quest'ultima, ed essenziale a conoscersi, quanto maggiore è la tracotanza della Curia politicante, la quale nega al Capo dello Stato, ed all'Italia che Egli rappresenta, i diritti ovunque riconosciuti al potere laico; quanto maggiori ed impunite sono le dimostrazioni di quella parte faziosa del clero, che in Roma stessa, per fare onta alla podestà civile, rifiuta perfino di essere intermediaria di carità cristiana fra la Corona ed i poveri, dalla Corona cristianamente beneficati.

Il gettar sul mercato (ci si perdoni la frase ruvida, autorizzata da quel contegno che sostituisce la pietà, la bontà, la mansuetudine al calcolo) il gettare sul mercato a profusione, senza controllo, senza ritegno, con una prodigalità altrettanto ostentata quanto ridicola, *exequatur*, e *placet*, per investire delle temporalità uomini dichiarati nemici delle istituzioni patrie, non può costituire un programma di politica ecclesiastica. Ma in ogni modo, ove lo costituisca per l'attuale Gabinetto, bisogna venga dichiarato, affinchè si veda quali ragioni ne consiglino l'attuazione e si eviti di riconoscere in quello una dedizione.

Come si vede non si sono solo leggi speciali, ma programmi complessi dai quali quelle leggi debbono come effetti da causa, derivare. Ebbene che se ne sa mai, oltre quanto ne scrivono fugacemente, ed in modo apologetico, gli organi del Governo? Non se ne sa proprio nulla! La consegna è quella di tacere. E chi tace, per che si pensi in alto, chi tace, non si compromette.

Ma il silenzio non è compatibile col sistema costituzionale. In tutti i paesi retti a forma rappresentativa, l'opinione pubblica ha i suoi diritti. Essa deve esser per tempo chiamata a discutere ed a giudicare programmi, leggi, propositi dei governanti. Ed anche a dar lume ai governanti stessi, i quali non possono convenientemente operare se ignorano le correnti di quella opinione, e discretamente od onestamente non le secondano.

Certo che è più comodo lasciar che il paese dorma, e far sì che non si svegli, e dormendo e non svegliandosi si disinteressi della pubblica cosa. Ma allora non si ha il diritto di incolparlo d'indifferenza. Quando da chi deve venire il primo saggio della educazione politica si trascura di offrirlo al paese, si commette atto poco corretto, e si finisce poi per andare incontro alle maggiori sorprese.

Francesco IV di Modena imperiosamente chiudeva i suoi decreti con questa formula: *Tale è la nostra sovrana mente e volontà!* Dei sudditi, non ancora per lui divenuti cittadini, non si preoccupava. Il suo era governo di tirannide. Noi, grazie al Cielo, vediamo ancora invocata la «volontà nazionale» e non è bene che a distanza di poco più o poco meno di trenta giorni da quello in cui le Camere legislative saranno riaperte, il Ministero continui a circondare i suoi disegni con un così poco costituzionale, e troppo meditato silenzio!

Alla Camera francese

Il progetto per la rinnovazione del privilegio della Banca

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 1, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. — La Camera dei deputati discusse ieri il progetto che tende a proibire la fabbricazione, la circolazione e la vendita dei vini artificiali e ad applicare alle uve secche il regime dell'alcool.

Dopo parecchi discorsi in favore e contro il progetto, venne chiusa la discussione generale.

Si approvò con voti 405 contro 123 il passaggio alla discussione degli articoli.

Contrariamente al parere del governo, si approvò con 324 voti contro 186, un emendamento di Isabert, inteso a garantire la fabbricazione dei vini di famiglia ed i recendi vini.

×

Il ministro delle finanze, signor Cochery, ha presentato ieri alla Camera il progetto di rinnovazione per 26 anni del privilegio della Banca di Francia.

Le modificazioni principali sono il tributo verso lo Stato dell'ottava parte degli utili netti, l'abbandono degli interessi sopra a 140 milioni dovutile dal tesoro, al quale dovrà fare un nuovo prestito di 40 milioni senza interessi; l'aumento del servizio di tesoreria.

Per quel che concerne il pubblico, il progetto contiene vari miglioramenti, ma la modificazione principale consiste nella ammissione allo sconto degli effetti delle associazioni sindacali, che sono pareggiati agli effetti commerciali.

La discussione del bilancio comincierà il giorno 10 novembre. In seguito all'abbandono definitivo dell'imposta sulla rendita, il ministero cerca di supplire con altre tasse ai cinquanta milioni che avrebbe reso.

Chiusura del Congresso internazionale per la Lega cooperativa

PARIGI, 31. — Il secondo Congresso della Lega cooperativa internazionale è stato oggi chiuso.

Fu respinto, dopo animata discussione, il progetto di appoggiare con una sottoscrizione la vetreria d'Albi.

Sono stati scelti 23 membri per far parte del Comitato centrale di Londra. Rappresentano l'Italia l'on. ministro Luzzatti ed i signori Buffoli, Cavalieri e Ponti.

Il presidente Siegfried ha manifestato la speranza di vedere tutti i congressisti assistere al prossimo Congresso nell'anno venturo.

I delegati italiani hanno espresso i loro caldi ringraziamenti per l'accoglienza ricevuta.

Il trattato segreto russo-tedesco

(Nostri telegrammi particolari)

LONDRA, 1, ore 2 pom. — *(Emme)*. Secondo le ultime notizie pare che il trattato segreto rivelato da Bismarck, fra la Russia e la Germania, non toccasse la triplice, ma fosse diretto esclusivamente contro l'Inghilterra e la Francia.

Nel '81 le relazioni fra la Russia e l'Inghilterra per la questione dell'Afganistan, erano gravissime, e la Russia volle assicurarsi la neutralità della Germania nel caso di una guerra anglo-russa nell'Asia. D'altra parte la Russia assicurava la neutralità alla Germania nel caso di una nuova guerra colla Francia.

×

VIENNA, 1. — La *Neue Freie Presse* riceve da fonte bene informata notizie sui motivi che avrebbero provocato le dichiarazioni del principe Bismarck sul trattato di neutralità russo-tedesca.

Risulta da quelle notizie che il principe di Bismarck temeva che la Germania rinnovasse l'errore commesso nel 1890, abbandonando l'attuale appoggio politico della Russia per [illegible] un ravvicinamento coll'Inghilterra, ciò che avrebbe per conseguenza la conclusione di un trattato franco-russo. Egli volle dimostrare così ai francesi che essi debbono la loro attuale posizione verso la Russia, non a loro stessi, ma agli errori della politica tedesca nel 1890, politica di cui non è considerato essere stato l'ispiratore l'ex-cancelliere, conte di Caprivi.

«E' dunque erroneo, conclude la *Neue Freie Presse*, credere che le pubblicazioni del principe di Bismarck fossero dettate da odio contro Caprivi.»

×

BERLINO, 1, ore 10 antim. — *(Hermann)*. Ciò che sorprende nelle ultime rivelazioni delle *Hamburger Nachrichten*, è l'annunzio che il trattato separato russo-tedesco sarebbe stato reso pubblico se la Russia non avesse desiderato il segreto. Ciò non ostante Bismarck era travisa questo segreto.

— Il Consiglio di ministri che ieri ha tenuto l'imperatore coll'intervento di Hohenlohe e di Marschall, ha evidentemente relazione con le rivelazioni di Bismarck; io vengo peraltro informato che non sono da attendersi per ora pubbliche manifestazioni officiali in proposito.

Intanto la *Kölnische Zeitung* si scaglia con molto vigore contro Bismarck. Biasima quei giornali i quali nella loro idolatria per l'antico cancelliere pretendono spacciare come un colpo da maestro quel trattato segreto che dava la Germania piedi e mani legate in potere della Russia, e poneva questa in grado di mandare in aria la triplice alleanza.

Dice che Caprivi rinunziò a una politica che aveva bisogno delle tenebre; e dopo la caduta di Bismarck gli uomini di Stato non esitarono a dire che il vantaggio di avere Bismarck per qualche anno ancora al timone del governo, sarebbe stato troppo caramente pagato colla distruzione della monarchia.

Gli ipnotizzati da Bismarck, invece, aprirono contro l'imperatore una campagna di polemiche appassionate, non dirette a alcuno scopo politico, ma solo dettate dallo spirito di vendetta.

Fra queste opposte tendenze si formò nella stampa tedesca un gruppo che non si lasciò trarre in inganno dal culto di Bismarck; culto che ha ricevuto dalle ultime [illegible] un colpo mortale.

×

PARIGI, 1, ore 11,30 antim. — *(Jacopo)*. Come commentario alla violenta risposta data dalle *Hamburger Nachrichten* al *Monitore dell'Impero* ricevesi da Berlino che Harden, confidente di Bismarck, ha fatto la seguente dichiarazione sullo scopo del primo articolo pubblicato dal giornale di Amburgo. «Il principe di Bismarck sentendosi assai vecchio ed indebolito, potendo perciò morire da un giorno all'altro, volle rispondere alle accuse ingiuste dei suoi avversari e in pari tempo dare alla Germania una lezione di politica pratica.»

Harden aggiunge che il principe di Bismarck inspirò e approvò completamente gli articoli delle *Hamburger* e che suo figlio, Herbert, vi rimase assolutamente estraneo.

La convenzione russo-danese smentita

COPENAGHEN, 31. — L'*Agenzia Ritzau* dice essere assolutamente smentita, nei circoli competenti, la notizia della *Pall Mall Gazette* circa una pretesa convenzione verbale, segreta tra la Russia e la Danimarca, colla quale la Russia garantirebbe gli attuali possessi della Danimarca e l'eventuale retrocessione dello Sleswig settentrionale.

Il ritorno dello czar

PIETROBURGO, 1. — Lo czar e la czarina giunsero iersera alle ore 7 a Gatschina, per farvi visita all'imperatrice madre, la quale era colà arrivata alle 4 pom.

Lo czar e la czarina ripartirono poscia alle ore otto per Zarskoe-Selo, ove soggiorneranno.

La situazione in Oriente

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 1, ore 12,30 pomer. — *(Emme)*. Telegrafano da Odessa che gli armeni continuano ad emigrare traverso la frontiera, non ostante i divieti, e che la loro condizione è così miserabile che non si ha cuore di respingerli.

I giornali di Pietroburgo, con a capo il *Novosti*, insistono ora sull'idea di radunar una conferenza internazionale per risolvere diplomaticamente la questione d'Oriente.

×

COSTANTINOPOLI, 1. — Le voci che si sono fatte circolare recentemente circa i preparativi di una pretesa fuga del sultano sono assolutamente fantastiche.

Un'ordinanza del gran visir alla polizia di Costantinopoli indica il 5 e l'8 corrente come giorni nei quali sono attesi complotti armeni. L'ordinanza dispone che sia aumentata la vigilanza.

Nei circoli politici si dubita dell'esistenza della predizione di complotti, basati sopra rapporti vaghi ed incerti, come pure dell'opportunità di tale atto, poichè esso eccita i maomettani ed agita i cristiani.

×

PARIGI, 1, ore 11 antimeridiane. — *(Jacopo)*. Il Comitato liberale turco, a proposito dell'imminente interpellanza che sarà svolta alla Camera sugli affari armeni, indirizza una circolare ai deputati in cui afferma che l'unico rimedio alla situazione consisterebbe nell'applicazione della costituzione che Midhat pascià riuscì nel 1876 a far promulgare dal sultano Abdul Hamid, la quale se non fu mai applicata non venne però mai abolita.

Le elezioni ungheresi

(Nostro telegramma part.)

BUDAPEST, 1, ore 11 antim. — Sopra 405 elezioni sono conosciuti i risultati di 404.

Sono eletti 274 liberali, 37 del partito nazionale, 9 neutrali, 48 della frazione Kossuth, 8 della frazione Ugron e 21 del partito del popolo.

Vi sono 7 ballottaggi. I liberali guadagnano finora 64 seggi.

L'ufficioso *Nemzet* chiama la vittoria del governo una vittoria strepitosa e inaspettata.

I giornali dell'opposizione *Egyetértés*, il *Budapesti Hirlap*, il *Magyar Hirlap* dicono che tutte le elezioni furono una insudita barbarie appoggiata da duecentomila baionette, e che Banffy a suo tempo avrà amaramente da pentirsene.

E' impossibile riprodurre tutte le accuse che i giornali di opposizione scagliano contro il governo. Questo avrebbe speso centomila fiorini per fare riuscire certi candidati.

Il *Magyar Hirlap* sostiene che da quando esiste l'attuale sistema elettorale, non mai si è veduta una maggior corruzione, e invita tutte le opposizioni a riunirsi per rovesciare un governo immorale.

L'organo di Francesco Kossuth esclama che non trionfò il liberalismo, bensì Banffy [illegible] la frode e la corruzione di un uomo servo dei voleri di Vienna; dobbiamo usare ogni mezzo per salvare l'Ungheria dal futuro accordo coll'Austria.

Calcolasi oltre cinque milioni di fiorini siano stati spesi dai partiti in queste elezioni, i soli capi del partito clericale avrebbero speso un milione e mezzo di fiorini.

Il re di Serbia a Bucarest

BUCAREST, 1. — Ha avuto luogo a Corte un pranzo di gala in onore del re di Serbia.

I due sovrani scambiarono affettuosi brindisi accentuando i rapporti amichevoli tradizionali esistenti tra la Serbia e la Rumania, i quali si basano sulla comunanza dei reciproci interessi.

Dopo aver visitato l'arsenale e le caserme del genio, re Alessandro è partito nel pomeriggio pel castello di Sinaia col re Carlo e il presidente del Consiglio rumeno, Sturdza, per visitare la regina Elisabetta.

Il viaggio di circumnavigazione del Duca degli Abruzzi

NEW-YORK, 31. — La R. nave italiana *Cristoforo Colombo*, con a bordo S. A. R. il duca degli Abruzzi, è giunta oggi.

A bordo tutti bene.

Fantasie politiche

Il *Novoie Wremia*, che è uno dei maggiori e più autorevoli giornali di Pietroburgo, nel suo numero del 28 ottobre ha pubblicato la seguente corrispondenza:

LONDRA, 19 ottobre. — Qui ognuno segue con vivo interesse quanto si fa in Italia, quantunque non si possa dire che gli inglesi abbiano un'opinione troppo lusinghiera degli Italiani.

Re Umberto viene giudicato molto severamente per la sua avversione a modificare le relazioni dell'Italia colla Francia e con la Russia.

Dicono che Re Umberto teme più di ogni altra cosa che la Russia diventi una potenza rivale d'Italia nel Mediterraneo; ma siccome la squadra russa non può prendere salda posizione nelle acque di Levante, la sua presenza nel Mar Nero non può presentare pericolo di sorta per l'Italia. Re Umberto lo sa; ma teme altro egli teme. Egli teme che la Russia, profittando delle circostanze, non si impossessi di un porto qualunque del territorio ottomano sulle rive del Mediterraneo. In questo caso l'Italia si troverebbe come stretta in una tenaglia fra la Russia e la Francia. Ad ogni modo qui si è sicuri che l'Italia sarà costretta presto o tardi ad uscire dalla triplice e stringere buoni accordi con la Russia.

Certo è che allora sorgeranno per essa altre difficoltà con la Germania e con l'Austria. Ed il caso è preveduto.

L'Austria si premunisce contro un attacco dell'Italia [illegible] Si dice che nella [illegible] Bucarest, re Carlo abbia dichiarato d'esser pronto a negare l'accesso del Danubio a quella potenza che gli fosse indicata dall'Austria, ed alla prima richiesta di questa. Sin d'ora è chiaramente che la Rumania prende partito di fatto colla triplice.

Mi vien riferito da fonte autorevole che il [illegible] fra l'Inghilterra e la Germania per aiutar l'Italia a sbarazzarsi dalle difficoltà in Abissinia, non ha potuto concludersi. La Russia s'è intromessa in quest'affare, di maniera che la Germania ha creduto prudente ritirarsi. In ogni caso, la sorte di quel grandissimo territorio che circonda l'Abissinia, non escluso Massaua, dipenderà totalmente dall'accordo che potrà intervenire, in proposito, fra la Russia e l'Inghilterra. Il governo inglese ha dichiarato che negli affari d'Abissinia egli agirà soltanto nell'interesse dell'Egitto, e nulla domanderà per l'Inghilterra, se un'altra potenza prenderà su di sè di difender gli interessi della civiltà, la qualsiasi. La Russia ha preso oggi il primo posto, così [illegible] interessi di Menelik come nel suo proprio. La [illegible] è risolata, se non del tutto almeno per qualche tempo.

Parmi soverchio dimostrare l'importanza di questa notizia. Forse essa ha rapporto con la voce che a Balmoral venne decisa d'interrompere fino a nuov'ordine ogni discussione sull'evacuazione dell'Egitto. A questa voce sembra dare rilievo l'avere Salisbury annunciato che l'occupazione della valle del Nilo non si sarebbe prolungata all'infinito.

L'intonazione di questa corrispondenza ci induce a dubitare che la data di Londra non sia che una finzione giornalistica; ma sia dessa stata scritta a Londra, o negli uffici di redazione della *Novoie Wremia*, o in altro sito, essa rispecchia indubbiamente tendenze, sentimenti e desiderii russi. Le forme «qui si dice» — «gli inglesi pensano» sono anch'esse delle finzioni, che del resto non possono ingannare nessuno; tanto la lettera, nel suo contesto generale, contraddice ai reali sentimenti inglesi ed a certe necessità della politica anglo-italiana.

Tutto ciò che nella presunta lettera londinese è detto rispetto all'eventuale influenza della Russia nel Mediterraneo, si collega troppo strettamente a timori e preoccupazioni, fino dal 1853 eloquentemente manifestate da Cavour e dagli uomini di Stato inglesi, e che da allora nessun fatto è venuto a dileguare, perchè il corrispondente della *Novoie Wremia* abbia potuto udire manifestare a Londra quelle critiche contro l'Italia, di cui egli ha creduto dovere farsi l'eco. Quelle critiche avrebbe potuto tutto al più udirle a Parigi, perchè la Francia, premuta da altri interessi, ha creduto dover abbandonare la tradizionale sua politica in Oriente.

Per ciò che si riferisce all'Africa il corrispondente si mostra poco avveduto ed anche poco bene informato. Il mezzo più sicuro per indurre qualcuno ad abbandonare una certa compagnia non è quello delle minaccie, condite dall'avvertimento che la sorte gli è ad ogni modo risolutamente contraria. Le dichiarazioni poi ch'egli mette in bocca all'Inghilterra per quanto concerne l'Abissinia sono state udite da lui solo; e noi saremmo ansiosi di sapere come e quando. E dove mai ha inteso egli parlare di una azione qualunque, fortunata o no, rudimentale o ampia della Germania in Abissinia?

Il corrispondente della *Novoie Wremia* ha, evidentemente molta fantasia. Tutto ciò che dice della Rumania lo prova abbondantemente. Ma questo in politica non giova che molto mediocremente. Egli avrebbe giovato di più alla causa dell'accordo italo-russo, che sembra stargli a cuore, presentandoci fatti concreti, e non affermazioni arbitrarie.

L'unica affermazione seria potrebbe esser quella relativa agli accordi presi a Balmoral per l'occupazione dell'Egitto. Esso risponde a quanto ebbe a dire recentemente il Goschen intorno alla prova del proprio disinteresse data in quell'incontro dall'Inghilterra. Ma nella sua assenza contraddice a tutto il romanzo africano che la *Novoie Wremia* ha creduto ammanire ai propri lettori.

Le ingerenze russe in Abissinia sono state già documentate, ed il cercar di attenuarle con complicità ipotetiche ci sembra fatica sprecata.

L'elezione presidenziale negli Stati Uniti

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 1, ore 10,50 antim. — *(Emme)*. Agli Stati Uniti continua accanita la lotta per la elezione presidenziale fissata per martedì.

In una processione tenuta dal Bryan a Chicago, il corteggio fu assalito con uova marcie dalle finestre di un grande stabilimento industriale.

Però le accoglienze fatte al Bryan in questa città sono state straordinarie. Ieri egli ha tenuto dodici discorsi ai quali hanno assistito più di 150 mila persone.

Si ebbero parecchi conflitti fra silveriti, repubblicani e democratici goldisti. Si teme che nel giorno delle elezioni e nei susseguenti scoppino disordini sanguinosi come quelli per il gran sciopero del '94.

Da New-York telegrafano che tutti i partigiani del Mac-Kinley portano un bottone speciale, e che da questo segno il loro numero pare preponderante. Ma il giudizio è difficile, ed il segreto delle elezioni giace nelle classi operaie.

Ora alcune potenti associazioni di queste hanno emanato programmi in favore del Mac-Kinley come protettore del lavoro americano. D'altra parte si sa che in una elezione-esperimento tenuta dagli impiegati ferroviari di New-York centomila voti sono risultati in favore di Bryan e settantamila di Mac-Kinley.

Ultimamente i giornali repubblicani hanno intrapresa una campagna di diffamazione contro il Bryan. Le accuse sono delle più strane. Per esempio, lo si accusa di aver cercato impiego presso un'agenzia teatrale, deducendone che un uomo che si accontentava di un posto così umile non è degno di diventare capo dello Stato.

— Ieri si ebbero straordinari ribassi in tutti i prestiti americani pel timore che Bryan riesca eletto.

Qualora Bryan sia eletto, prevedesi un colossale disastro finanziario [illegible] a causa del ritiro generale dei crediti europei.

×

NEW-YORK, 1. — La festa in favore del [illegible] è stata celebrata in tutti gli Stati Uniti.

140,000 dimostranti a favore della candidatura di Mac-Kinley alla Presidenza della Confederazione, sfilarono a New-York, portando la bandiera nazionale, ed un fiore giallo all'occhiello.

128 bande eseguirono l'inno nazionale fra acclamazioni.

La città è imbandierata. Grande entusiasmo nella popolazione.

Le inondazioni in Francia

Pel matrimonio del duca d'Orleans — Varia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 1, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. A Parigi domani la Senna raggiungerà l'altezza della piena del 1876.

Il prefetto Lepine si recò personalmente su di un vaporino a soccorrere gli inondati di Auteuil e a fare una [illegible] nell'isola di Saint-Denis pericolante e che fu già abbandonata dagli abitanti.

La Senna è ormai larga il doppio dello stato normale.

Le ultime notizie delle inondazioni riferiscono che sono crollati una quantità di ponti e di case; numeroso il bestiame annegato, immensi i raccolti perduti.

La Saona e il Rodano minacciano i sobborghi di Lione.

A Nimes l'inondazione si estende nella pianura.

Il vescovo sopra una imbarcazione si recò a portare i viveri nei villaggi invasi dall'acqua.

Il servizio di posta si fa con barche.

A Bourg due quartieri sono inondati; vi sono delle case crollate.

Le acque coprono le isole vicine ad Avignone e tutte le strade che vi convergono.

A Tarascona il Rodano è largo vari chilometri.

— Domani partiranno da qui due treni speciali che porteranno a Vienna gli invitati al matrimonio del duca d'Orleans.

— Stamane è cominciata, malgrado la pioggia, la solita affluenza straordinaria a tutti i cimiteri per la ricorrenza dei defunti che cade domani.

Sono state prese al *Père Lachaise* delle misure di precauzione avanti al famoso muro dei federati.

— La *Libre Parole* pubblica il programma del Congresso antisemita che si adunerà a Lione il 19 novembre.

— Nel manicomio di Sant'Anna è stato scoperto un infanticidio.

DALLA SVIZZERA

Le elezioni federali in Isvizzera — Andrea Costa a Zurigo — Agitazione e propaganda clericale.

Zurigo, 28 ottobre.

(Regolo). L'altro ieri ebbero luogo le elezioni federali in tutta la Svizzera. I deputati da eleggersi in ragione di uno per ogni 20,000 abitanti, erano 147. Ne riuscirono eletti a primo scrutinio 141, non vi sono dunque che sei ballottaggi. Questi non potranno influire sul risultato avutosi rispetto ai partiti che è come segue:

Il partito radicale democratico ottenne 77 seggi, il centro 23, il democratico 11, il sociale democratico (che vuole ottenere delle riforme rimanendo nella legalità) 2, il socialista puro 1, il conservatore cattolico 27.

Grande fu la gioia di questa colonia ticinese all'annuncio della strepitosa vittoria dei liberali di quel Cantone. Essa superò ogni aspettativa, avendo ottenuto i liberali una maggioranza di oltre 3000 voti sui conservatori alleati dei clericali. Gli eletti, tutti radicali democratici, sono: Bacolla, Manzoni, Pioda, Camuzzi, Rusconi, Bolla. Il contabottole al Congresso antimassonico di Trento, il Respini, che si vantava di poter vincere colle sole forze clericali, è stato completamente battuto.

Un centinaio di ticinesi qui residenti ed alcune signore e signorine con alla testa il concertino mandolinistico italiano, percorsero ieri sera la via principale della città recandosi poi all'*Hotel nazionale* dove festeggiarono con un banchetto la vittoria.

— Nella sala *Alhambra* all'Uetliberg, presenti 1200 persone, ebbe luogo ieri alle 2 e mezza pom. l'annunciata conferenza del deputato socialista Costa. Dopo aver parlato della questione operaia, egli esortò gli operai che, per il sopraggiungere dell'inverno si recano alle loro case, di adoperarsi con tutte le loro forze alla propaganda delle dottrine socialistiche. L'adunanza si chiuse con un evviva alla democrazia internazionale.

— Anche quei del partito clericale tentano qui di far propaganda. Hanno messo in circolazione, regalandolo, perchè nessuno lo compera, un giornaletto intitolato *L'Operaio italiano*.

Due preti italiani sono stati mandati qui a sinfocare ed essi hanno fondato una società i di cui soci la scorsa domenica andavano in giro per la città con un nastrino bianco giallo.

Nessuno badava loro, perchè pochi sono gli italiani dell'Alta Italia che sappiano ciò che quei colori significano. Però volle il caso che due di essi montassero sopra un tranvai dove si trovavano già due romani. I colori, già simbolo di tirannia, dettero subito nell'occhio ai nostri concittadini.

Non sto a ripetere il battibecco che ne seguì, graziosissimo per i moccoli in dialetto romanesco all'indirizzo dei preti.

L'esito finale fu che i due clericali avendoli sfidati di togliersi il nastro, s'ebbero qualche pugno e dovettero scendere dal tranvai. Ancora scappano.

Corriere di Spagna

Madrid, 29 ottobre.

L'insurrezione di Cuba — Intervista con un ex-ministro — La guerra di Cuba è una guerra d'indipendenza — Un aneddoto caratteristico — Il paese non darà più soldati — Timori di un intervento nord-americano — L'autonomia a Cuba — Le conseguenze d'un eventuale insuccesso — Si teme una dittatura militare?

(Ramon). Cessata ormai la stagione delle piogge, tormenti, o quasi, i formidabili preparativi necessari, giunti all'estremo loro limite gli sforzi, i sacrifici, ed insieme la patriottica ansietà dell'intera nazione, il generale in capo dell'esercito spagnuolo in Cuba — Weyler — si dispone a giuocare colà, contro gli insorti, una partita in cui sono impegnati l'avvenire di quella colonia, le vite dei 200 mila soldati ai suoi ordini, qualche miliardo di lire; e... e forse anco qualcosa di ancor maggiore.

E' questo nella coscienza di tutti — e nelle mie frasi non vi è esagerazione di sorta, v'assicuro.

Ecco perchè mi è sembrato opportuno interrogare sulla questione di Cuba un ex-ministro liberale, amico intimo del signor Sagasta ed insieme imparentato con uno dei membri dell'attuale Gabinetto.

Egli, rispondendo alle mie domande, mi ha fatto delle dichiarazioni importanti e gravi, ed io ve le trasmetto fedelmente, limitandomi ad osservare che esse sostanzialmente non differiscono dalle opinioni che qui si odono emettere, ad ogni momento, nei pubblici e nei privati ritrovi, riguardo alla guerra di Cuba.

×

«... Mi chiedete quando si potrà approssimativamente considerare terminata l'insurrezione di Cuba?» — cominciò il personaggio da me intervistato. — Vi risponderò nel modo più esplicito: usando, per combatterla, le armi soltanto, l'insurrezione non si potrà considerare terminata mai. Su due ragioni si basa questa mia affermazione: d'ordine morale, l'una; l'altra, d'indole materiale; topografica, anzi. La prima di tali ragioni si è che la guerra che gli insorti sostengono già da venti mesi, è una vera e propria guerra d'indipendenza.

La seconda ragione è che nell'intero dipartimento orientale di Cuba (cosparso di monti poco meno che inaccessibili, di fiumi intransitabili la maggior parte dell'anno, di foreste fittissime attraverso alle quali è d'uopo aprirsi un varco volta per volta) ogni battaglia decisiva è assolutamente impossibile: e, d'altra parte, la sola idea di mandare, fossero pure nelle guerriglie di soldati in quelle località, per dare la caccia alle innumerevoli bande d'insorti che ivi si aggirano e si nascondono come in casa propria, sarebbe semplicemente una vana e fatale pazzia.

Voi avete fatto un gesto di stupore quando vi ho parlato di guerra d'indipendenza. Credevamo che a Cuba si trattasse di un'insurrezione. Ci siamo ingannati. Gli stessi maggiorenti di Cuba, che noi abbiamo colmati di onori ed ai quali abbiamo aperta la carriera politica, ora favoreggiano gl'insorti, il minor numero apertamente, i più, copertamente con denaro. Essi sono degli ingrati non è vero? Ma è così.

Le masse cubane poi ci sono ostili. Quelli che non hanno preso le armi contro di noi, o fanno la spia agl'insorti, o stanno a vedere, ma non mai benevolmente a nostro riguardo. Basta un aneddoto.

In un villaggio della provincia di Santiago di Cuba, uno dei nostri ufficiali fu colpito dal vomito — la tremenda malattia propria del clima dell'isola. La famiglia presso la quale egli era alloggiato — e ch'era composta del marito impiegato

nella dogana, della moglie e da due loro figliuoli — prestò all'ufficiale le più costanti e coscienziose cure, durante il corso della lunga malattia e della convalescenza. Completamente guarito, l'ufficiale potè riprendere finalmente il comando delle proprie truppe. Senonchè, pochi giorni dopo gli toccò prender parte ad uno scontro cogli insorti che avvenne appunto nei dintorni di quello stesso villaggio; ne riportò una grave ferita ed il caso volle ch'egli fosse condotto, da uno dei suoi soldati, nella medesima casa in cui venne assistito sì pietosamente.

— Ahimè! – egli mormorò allora, vedendo la padrona di casa accorrere ancora una volta al suo capezzale. – Eccomi di nuovo a darvi delle noie, signora! E tutto ciò per quelle maledette canaglie! – aggiunge poi, alludendo agli insorti.

La signora non apre bocca.

— Ma noi li domeremo quelle canaglie!

Egual silenzio della donna.

— Non credete anche voi, che avverrà ciò che io dico? – insiste l'ufficiale meravigliato del mutismo di lei.

La signora si decide finalmente a parlare; e, con un accento calmissimo:

— Avvenga o non avvenga quel che voi dite – ella risponde – per me fa lo stesso!

— Come!? vi fa lo stesso!? Ma voi non siete forse spagnuola?

— Nossignore: io sono cubana.

— Cubana finchè volete; – prorompe a questo punto l'ufficiale, sdegnato – ma per ciò appunto siete anche spagnuola!

La signora ascolta con la massima tranquillità tale frase; poi, con un gesto che, in Italia, soltanto i meridionali possono indovinare... e riprodurre:

— Sta bene... – dice.

— Ma noi ve li stermineremo tutti, quei cari insorti! – riprende l'ufficiale irato.

Per tutta risposta, la donna s'avvicina all'uscio della stanza; chiama i propri bimbi, ed appena li ha accanto a sè:

« Quando avrete sterminato tutti gli insorti d'oggi — ella esclama, presentando i piccini al ferito — questi saranno più grandi e potranno prendere il loro posto! »

×

« Ed è inutile farsi illusioni, ripeto — continuò poi il mio interlocutore.

« Delle donne come quella « signora » ce ne sono molte, moltissime in Cuba; e degli uomini, poi... degli uomini non ne parliamo! La deduzione più ottimista che si può ricavare da tutto ciò, si è dunque che molti dei cubani professano le idee separatiste, in una guisa indolente, passiva, propria del loro carattere, insomma; ma in un modo o nell'altro — le professano.

« Voi m'obbietterete che, ciò nonostante, appare strano che dei due capi supremi degli insorti — l'uno non sia neppur cubano; l'altro sia mulatto di una razza che non ha nessuna probabilità di predominare giammai, nell'isola. Perchè combattono, essi per l'indipendenza? Il generalissimo Massimo Gomez è nativo della repubblica di San Domingo. Maceo — l'unico vero generale che abbiano gli insorti — è un mulatto. Ma ciò non vuol dir nulla; questa non è che... un'anomalia dippiù, dell'odierna guerra.

Degli avventurieri capitaneranno una guerra d'indipendenza. Ecco tutto.

×

« Che pensa di tutto ciò il Governo, e che si propone di fare? — m'avete chiesto. Ebbene: il Governo sa che per mezzo delle armi, unicamente, l'insurrezione di Cuba è impossibile soffocarla, sopratutto nel dipartimento orientale dell'isola; e comprende pure che, se le sorti della guerra non mutano assai in nostro favore, il paese non gli permetterà più d'inviare a Cuba nemmeno uno solo dei propri figli, oltre i 225 mila che già ha dati; e non ignora, finalmente, che, se la prossima elezione presidenziale, negli Stati Uniti, avesse a sorprenderci nell'oscura e penosa situazione nella quale ci dibattiamo da 20 mesi, le cose si complicherebbero nella guisa più paurosa. Il Governo ha dichiarato quindi al generale Weyler essere urgente, indispensabile, che, approfittando delle favorevoli condizioni topografiche della provincia di Pinar Del Rio nella quale s'aggira da parecchi mesi il Maceo con numerosissime truppe d'insorti — egli infligga tosto a questi, una, due, tre sconfitte poderose, complete, indiscutibili insomma: le quali — ove proprio non abbiano per risultato la cattura del Maceo, siano però tali da obbligarlo ad abbandonare Cuba.

Allora il governo — giudicando salvo l'onore della nostra bandiera — concederà a Cuba, nelle forme più opportune e decorose una autonomia amministrativa e politica, assai analoga a quella del Canadà, ed avente come limite pressochè esclusivo — per così dire — il concetto del nostro possesso dell'isola.

Coll'autonomia, la totale pacificazione di Cuba sarebbe quasi immediatamente un fatto compiuto, anche nel dipartimento orientale.

— E se il generale Weyler non riuscisse a vincere Maceo in Pinar del Rio? — chiesi.

— Allora... — rispose il mio interlocutore — allora... *à morir*...

— Cioè? — feci io.

— Cioè... *el dialoque* (il finimondo). Come spiegarvi meglio il mio pensiero? Non saprei. Esaurito, o poco meno, un esercito di 225 mila uomini; esauriti i miliardi ricavati dalle operazioni di tesoreria e dai prestiti, passati, presenti e futuri, minacciati più che mai dall'imminente pericolo di una guerra cogli Stati Uniti; convinti che l'invio di nuovi rinforzi a Cuba darebbe pur luogo a gravissimi conflitti d'ordine interno, non potremmo che venir via dall'isola.

Le Cortes convocate non potrebbero che prendere questa dolorosa decisione.

— Dunque Weyler è all'ultima decisiva prova?

— Sì; e il suo insuccesso dovrebbe considerarsi come l'insuccesso complessivo delle nostre armi.

Ora voi mi chiedete quali avvenimenti io creda che provocherebbe l'evacuazione di Cuba, oltre a quello della caduta del gabinetto: in verità, ciò è assai difficile da predirsi. Non difficile invece si è il predire che la nazione piomberebbe nello scoraggiamento più tetro, nel più completo avvilimento; e... e allora, chi sa se i repubblicani od i carlisti — questi ultimi specialmente — resisterebbero all'idea di atteggiarsi a redentori?... ed in tal caso... povero ordine pubblico, povero paese!

— E che vi pare della possibile formazione di un gabinetto nazionale?

— Mi pare che un siffatto gabinetto avrebbe ventiquattr'ore di vita a dir molto! — non esitò a replicarmi il mio interlocutore. — Conosco abbastanza bene lo spirito di conciliazione, assolutamente negativo da cui sono animati tutti i principali personaggi dei nostri partiti politici...

— Al signor Canovas succederebbe ancora il Sagasta, come nulla fosse avvenuto? – feci io, con accento d'incredulità.

— Il Sagasta... il Sagasta – mi rispose l'ex-ministro, crollando un poco il capo – Chi sa se vorrebbe... e se potrebbe raccogliere, lui, la triste eredità che gli lascerebbe il Canovas?

Poi – come riscuotendosi ed alzandosi per accommiatarmi:

— Ma, via! – esclamò sorridendo – a che avventurare più oltre qualsiasi penosa profezia, non del tutto giustificata ancora, per fortuna, dalla realtà dei fatti! Dio non abbandoni la Spagna! ecco quanto di meglio ci rimane oggi a dire. E – notate bene – speriamo non l'abbandoni, neppure il giorno, sì ansiosamente sospirato da tutti noi, in cui il general Weyler, *circondato da uno stato maggiore che a lui deve già tante ricompense e tanti onori*, avesse a rimpatriare vittorioso; poichè chi può prevedere fino a dove possano sospingere e sollevare l'animo d'un uomo, le frenetiche acclamazioni di gratitudine di un popolo meridionale!...

Colpito da una sì inattesa frase, non potei reprimere un moto di stupore, e mi disponevo a pregare l'illustre personaggio di voler chiarire meglio il suo concetto. Ma — ahimè! — ci trovavamo ormai nell'anticamera dell'appartamento, dove un servo m'attendeva per porgermi il soprabito.

MADRID, 1. — Si ha da Manila: Vi fu sulla sponda destra del Pansit, un combattimento nel quale gl'insorti ebbero più di cento morti.

Il generale Aguirre fortificò quindi la sponda sinistra e proseguì verso Cenan e Batangas, ricevendo dalle popolazioni, ovunque passava, accoglienze entusiastiche.

Si ha da Cuba che le operazioni militari proseguono con esito favorevole.

Corre con insistenza la voce che il capo banda Maceo chieda di sottomettersi.

×

Il Consiglio dei ministri ha deciso di sovvenzionare le ferrovie.

Esso approverà il 3 corrente un credito di 53 milioni di *pesetas* destinato a costruzioni navali.

Le basi per l'emissione di un prestito all'interno sono state approvate.

Un repubblicano in visita dalla reggente

Le conferenze di Don Carlos

MADRID, 29. — (*Ramon*). Il capitano di vascello ed ex-deputato Marenco — uno dei più autorevoli e popolari personaggi del partito repubblicano — ha chiesto ed ottenuto ieri un'udienza dalla regina per ringraziare personalmente la sovrana, la quale l'ha nominato testè capo dello stato maggiore del governo marittimo d'Avana. Naturalmente, tale visita del Marenco a S. M. è oggetto ora di generali commenti. I giornali repubblicani però dichiarano che l'ex-deputato si è recato a Corte per adempiere unicamente ad un dovere inerente alla sua qualità d'ufficiale di marina, e non come uomo politico.

La regina accolse il Marenco colla maggior cordialità, e gli disse fra altro che le erano noti i suoi sentimenti repubblicani; ma che ella non dubitava, del resto, ch'egli avrebbe saputo degnamente disimpegnare l'alta carica affidatagli. — Vostra Maestà ha ragione di non dubitarne — rispose il Marenco — poichè in me, come in ogni uomo d'onore, l'idea del dovere sta al disopra d'ogni idea politica.

L'udienza si prolungò per più d'un'ora. Il capitano Marenco partirà stasera per Cuba.

— In seguito ad analogo invito ricevutone, il *leader* del partito carlista — marchese Cerralbo — si recherà fra pochi giorni a Venezia, insieme a parecchi dei più influenti deputati del partito stesso, per conferire col pretendente don Carlos circa varie questioni attinenti all'organizzazione del carlismo.

Il fatto è commentato.

In giro per il mondo

La quistione del Brasile piglia, se Dio vuole, una via molto piana e alla portata di tutte le intelligenze: la via della quarta pagina dei giornali.

In verità, per la prima volta, essa ha dilagato nella prima pagina del *Popolo Romano* di questa mattina; ma non tarderà a occupare la sua vera sede, fra gli annunzi a pagamento delle specialità e delle guarigioni miracolose.

Poche parole di spiegazione per coloro che leggono soltanto la *Tribuna*.

Il *Popolo Romano* di questa mattina, dopo avere osservato che è una esagerazione il far credere che le autorità di San Paulo nel Brasile fossero animate da sentimenti ostili verso gli italiani, riporta le dichiarazioni rilasciate alle autorità stesse dai consoli francese, belga, portoghese, germanico, inglese, ecc. ecc., eccezion fatta, naturalmente, delle dichiarazioni dei consoli che rappresentano le nazioni i cui cittadini sono stati malmenati.

Quelle dichiarazioni sono redatte, si direbbe, su un modello comune, e somigliano moltissimo a certi certificati di buona condotta o a certi attestati di medici, dei quali si giovano i farmacisti pei loro specifici.

Il console del Belgio per esempio dichiara:

Io che abito il Brasile dall'anno 1864 e sono stato in parecchi Stati di questo paese, riconosco di buon grado, per quanto personalmente mi riguarda, che non ho mai incontrato più grande ospitalità e non ho mai goduto maggiore libertà come in questo paese.

Il console di Svezia e Norvegia:

Dacchè ho l'onore di reggere il Consolato di Svezia e Norvegia non ho che a lodarmi dei governi di S. Paolo, ecc., ecc.

E così via via gli altri.

E' tipico il certificato del console di Germania che comincia:

Sono obbligato a dire e lo faccio molto volentieri, ecc.

Ora gettiamo un'occhiata sulla quarta pagina di un giornale:

Posso certificare e lo faccio col più grande piacere, che le pillole per l'asma, messe in commercio dalla ditta X sono efficacissime e nello stesso tempo innocue. Le ho prescritte ai miei ammalati con ottimo successo.

Dottor Sangrado.

O pure, guardiamo nell'incartamento per una istanza al posto di inserviente comunale:

Il sindaco di X certifica che Tal dei Tali ha sempre tenuto buona condotta e per quanto a lui consta, non ebbe nessuno mai a dolersi di lui.

La questione del Brasile è dunque messa nei suoi veri termini.

Presso la pubblica opinione essa occupa la quarta pagina dei giornali; presso la diplomazia essa rappresenta uno Stato il quale ricorre ai certificati di buona condotta dei sindaci locali o dei consoli.

Il Brasile è diventato una pillola o un aspirante a un posto di inserviente comunale; e quanto all'azione del nostro governo laggiù, innanzi ad esso dovrebbero far fede i certificati di buona condotta dei consoli... esteri.

Dicono che l'America è il paese delle originalità; e infatti uno Stato che ricorre alle inserzioni offre uno spettacolo di una novità meravigliosa; ma che in Italia si cerchi di divulgare questo nuovo indirizzo diplomatico, ecco una cosa che non è meno [illegible].

Si fa tanto chiasso per le volute rivelazioni bismarckiane.

Ebbene, è possibile che alla Germania non riesca di farsi rilasciare un certificato di buona condotta e di inviarlo alle potenze?

Certifico io qui sottoscritto che la Germania è una onesta figliuola, di ottima costituzione fisica. In paese ne parlano tutti bene...

×

Giacchè ci troviamo in America.

Un ufficiale dell'armata americana, il luogotenente Brians, ha dato le sue dimissioni pel seguente motivo:

Egli teme — ha dichiarato — che un conflitto non possa prodursi in occasione delle elezioni presidenziali, e non vuole trovarsi obbligato a battersi contro i suoi compatrioti.

Questo significa mettere le mani avanti.

×

Per la collezione.

Mi arriva questo biglietto da visita:

Cesare Birzò

Sarto-barbiere — Basso-comprimario

nel quale resta ancora una volta dimostrata la grande versatilità dell'ingegno italiano.

×

Si dibatte in Francia un curioso processo per falso.

Si tratta di un egregio signore che voleva fare entrare a Saint-Cyr un suo figliuolo, poco studioso e di testa dura. Quel signore allora ha trovato un intermediario, il quale ha fatto dare gli esami di licenza liceale a un terzo individuo, che pare non facesse altro mestiere che dare esami per conto di altri.

E ciò per un compenso pattuito. Quel diploma era indispensabile per l'ammissione alla scuola militare.

Il più curioso della storia è questo: che la falsità commessa dal padre per dare una posizione al figliuolo è stata denunziata... dallo stesso figliuolo, una perla di figliuolo, come si vede, il quale, viceversa, non voleva affatto entrare a Saint-Cyr.

×

Echi delle feste.

In famiglia:

— Papà, voglio farmi militare.

— E perchè?

— Perchè così mi mettono di cordone e allora posso vedere le feste che si fanno a Roma.

Michel.

NOTE LIVORNESI

(*Nostro telegramma particolare*)

LIVORNO, 1, ore 2,35 pom. — (*D.*) L'autorità di P. S. ha proceduto ad una inchiesta per appurare dove sia stata tenuta, l'altra sera, la riunione delle 54 sezioni della disciolta Camera del lavoro — riunione di cui vi ho telegrafato.

Parrà strano; ma il fatto sta che l'autorità stessa non ha saputo niente della riunione, se non a cose compiute, dai giornali — e non sa neppur ora dove essa abbia avuto luogo.

Degno di nota anche questo: il questore ha dato ordine di perquisire la sede dell'Associazione elettorale socialista (un sodalizio innocuo più di un bambino) — e per due giorni gli agenti di P. S. sono andati in cerca della sede della Società, sede che ignoravano dove fosse. Alfine... scopertala, in via S. Francesco, la perquisirono con grande diligenza, sequestrando forse il piano della rivoluzione italica futura.

Pensate, ora, che ciò che ignora la questura, tutti lo sapevano e lo sanno.

— Sono in grado di darvi una lieta notizia: in seguito all'approvazione prefettizia del disegno Orlando pel miglioramento del nostro acquedotto, a giorni principieranno i lavori relativi al disegno stesso — e saranno così soddisfatti i voti della cittadinanza, a dispetto degli autori, anonimi o no, tutti interessati, di spacci ormai dannati all'oblio. Avrà anche assicurato un po' di lavoro a buon numero di operai.

— Il sindaco, comm. R. Orlando, ha ricevuto dal ministro della guerra la medaglia al valor militare da consegnarsi alla famiglia del compianto concittadino, ufficiale Giulio Paoletti.

— Mercoledì 4 corr. si riaprirà la utilissima Scuola d'arti e mestieri, per le sezioni diurne e per la sezione serale dei macchinisti, ambedue dirette dall'ottimo prof. A. Vivarelli.

— Lascia Livorno, il R. provveditore agli studi, cav. prof. F. Tano, traslocato a Rovigo, come vi annunziai.

Intanto, il suo ufficio sarà retto, provvisoriamente, tra noi, dal preside del R. Liceo, cav. prof. Ottaviano Targioni-Tozzetti.

— Questa Società mandamentale di tiro a segno, presieduta dall'on. Costella, proporrà al III Congresso, che avrà luogo nel corrente novembre in Pisa, che in qualsiasi gara non debba mai mancare la gara di rappresentanza e di campionato, libera a tutti gli inscritti delle Società italiane, con le relative serie gratuite o semi-gratuite, o la esclusione dei premi in denaro.

Il Congresso della "Dante Alighieri"

(*Nostro telegramma particolare*)

BOLOGNA, 1, ore 2 pom. — Stamane si chiuse il congresso della « Dante Alighieri » con discorsi di Pascolato e di Nathan.

Il sindaco rivolse un saluto ai congressisti. Il prossimo congresso si terrà a Milano. Fu proclamato presidente della Società, in sostituzione di Bonghi, Pasquale Villari.

Oggi i congressisti visitano l'istituto ortopedico Rizzoli. Stasera ha luogo un banchetto.

La linea Pisa-Roma

CIVITAVECCHIA, 1. — In seguito ai guasti causati dalle ultime pioggie torrenziali al ponte della Fiora, la linea di Pisa-Roma rimase interrotta tra la stazione di Montalto e Chiarone. Ora il servizio dei treni diretti e misti, essendo ultimato il ponte di legno, fino a nuovo avviso sarà fatto con trasbordo per un tratto di strada di circa 200 m. rimanendo sempre soppressi i treni diretti 1 e 64 istradati per la linea Empoli-Asciano-Chiusi.

Il servizio poi delle merci a grande e a piccola velocità, pacchi ferroviari resta limitato fino a Montalto da una parte e Chiarone dall'altra.

La salma del senatore Perazzi

NOVARA, 31. — La salma del senatore Costantino Perazzi è giunta a Grignasco alle ore 8 pom, accompagnata, malgrado il pessimo tempo, da quasi tutti i consiglieri provinciali di Novara e dagli on. deputati Carioni, Lucca, Peroni, Ricci e Tornielli.

Alla chiesa del cimitero, parlarono sul feretro il senatore Faldella, il deputato Tornielli, i consiglieri provinciali Maggia, Bollati, Gabbioli e Grober, il cav. Cairo e il dott. Bertolini.

Commozione generale.

Un misterioso misfatto a Siena

(*Nostro telegr. part.*)

SIENA, 1, ore 5,10 pom. — (*Effe*). Un truce misfatto fu consumato la scorsa notte nel negozio di mercerie e chincaglierie della ditta Alfonso Ricci, situato in faccia al Caffè Greco.

Le circostanze strane del sanguinoso avvenimento ed il mistero impenetrabile che lo avvolge e più ancora la notorietà grandissima e la stima che godeva la vittima, produssero un'emozione indescrivibile.

Stamane poco dopo le ore 8, il garzone quattordicenne Umberto Bartalini, e dopo lui il commesso Archimede Niccolucci, recandosi al loro posto, nel negozio Ricci, trovarono la porta socchiusa.

Entrati insieme all'impiegato universitario Alcide Carli, amico del proprietario, che passava in quel momento, e vista la bottega deserta, il Niccolucci salì nella stanza soprastante.

Aperte le imposte vide uno spettacolo orribile. Sul pavimento, in prossimità della finestra stava un bacile pieno d'acqua insanguinata, mentre all'estremità opposta del vastissimo ambiente, giaceva vicino a una tavola, immerso in una pozza di sangue, con la testa ravvolta in un asciugamano annodato attorno al collo, il corpo esanime di Alessandro Ricci figlio maggiore del proprietario.

L'ucciso indossava soltanto un corpetto di maglia e i calzoni.

Dato l'allarme accorse subito dalla prossima farmacia Coli il dottore Zanobi Mencarelli che riscontrò nel cadavere due ferite di coltello nella regione ioidea, due nella regione precordiale, e altre due nella regione addominale sinistra.

La morte ritiensi avvenuta poco dopo la mezzanotte.

Sul corpo nessuna traccia di lotta. Vicino al cadavere un frammento di carta velina con scrittevi a lapis le parole: *la tua fidanzata*.

Gli abiti dell'ucciso, sparsi, e i mobili non presentano alcun segno di perforazione.

Dal cassetto lasciato aperto era scomparso l'incasso di ieri, calcolato da 100 a 150 lire.

Gli altri cassetti chiusi e contenenti somme di danaro, erano intatti.

Il portafoglio, l'orologio con catena e gli anelli della vittima, erano pure intatti. Il contatore del gas fu trovato aperto. L'arma omicida era scomparsa.

Il povero ucciso era stato veduto poco prima della mezzanotte a passeggiare tranquillamente insieme ad un amico.

Accompagnato questi a casa, tornò indietro e pochi momenti dopo cadeva assassinato nella propria bottega, nel centro della città.

Perchè? da chi? Mistero!

E' opinione quasi unanime che protagonista del tragico dramma sia una donna. Forse dalle carte della vittima si potrà trovare la chiave dell'enigma.

L'autorità pratica indagini attivissime.

Malandrinaggio

TERRANUOVA BRACCIOLINI, 30. — (*Asper*). Una audace rapina è stata compiuta ieri in Cosuguti, frazione di questo Comune.

Sei sconosciuti, mascherati, di nottetempo entravano armati nella casa della vedova Tommasini, signora in concetto di denarosa, e minacciando di morte tre coloni che convivano a quell'ora dalla casa della loro padrona, ove si trovavano a passare la serata, salirono al primo piano e si fecero consegnare dalla signora Tommasini e dal suo nipote di 23 anni circa, le chiavi della cantina, degli armadi e dei cassettoni. E in appena mezz'ora, fecero bottino di circa L. 14,000, che erano nascoste in un cassettone, di tutte le gioie, di due fucili, di 10 fiaschi di vin santo, prosciutti ed ogni grazia di Dio.

Indisturbati, nel cuore della notte, se ne andarono, senza lasciare la menoma traccia di loro.

Le autorità si sono recate sul posto, ma finora ogni indagine è riuscita infruttuosa.

Fortunatamente i malandrini non trovarono nella frutta un altro bel gruzzolo, il maggiore, di denari che la vedova Tommasini teneva nascosto nello stesso cassettone da molti anni. Così il danaro che rimaneva infruttifero, ha ripreso... il suo corso, con una bella lezione di economia domestica alla signora Tommasini.

E' un pezzo che questo genere di rapine e di grassazioni si ripetono in questa provincia ed è augurabile che si provveda energicamente onde tutelare a dovere la sicurezza e la tranquillità dei cittadini.

L'arma dei carabinieri e l'autorità politica non può essere più zelante ed attiva, ma il male sta nelle radici; e cioè nella assoluta deficienza del personale di polizia. Le stazioni dei carabinieri sono nella provincia quasi sprovviste, tantochè quando un servizio di polizia qualsiasi si compie in una qualunque parte del territorio, i malfattori sono sicuri e tranquilli che nell'altra parte hanno libertà di occuparsi degli affari loro.

Proprio com'è accaduto questa volta. I carabinieri di sorveglianza alla linea ferroviaria percorsa dai treni reali avevano vuotato le caserme e tutta la falda dell'altipiano valdarnese aveva assicurato la tranquillità a queste bande organizzate di malandrini e grassatori che la scorrazzano da qualche anno con sicuri e lauti guadagni.

Speriamo che il ministero provveda, e immediatamente.

Cronaca del cattivo tempo

(*Nostri telegrammi particolari*)

PALERMO, 1, ore 4 pom. — (*Guglinzzo*). Ieri sera alle nove, accompagnata da un continuo lampeggiare, si scatenò in città una violentissima alluvione, durata un paio d'ore e che allagò innumeri pianterreni e magazzini sottostanti al livello stradale.

I danni sono rilevanti.

Per chiamare soccorso nei punti più minacciati si spararono centinaia di colpi di revolver e di fucili; ma i pompieri naturalmente erano scarsissimi al bisogno.

Parecchi canali e qualche torrente della Conca d'oro straripò; però sinora mancano precisi dettagli sui danni nelle campagne.

In città è avvenuto un pietosissimo caso. Francescapaola Varsalone, di 26 anni, lasciata, sorpresa dall'acqua irrompente nella stanza cercò di mettersi in salvo salendo su un tavolo da lavoro.

Disgrazia volle che urtasse un lume di petrolio. In un attimo le divamparono le vesti riducendola in uno stato miserando.

Morì stamane alle 4,30 all'ospedale militare fra spasimi inenarrabili.

Ore 6 pom.

A Villagrazia l'alluvione ha recato immensi danni.

La fiumana scendente dalla montagna trasportò enormi massi i quali ostruirono il canale e i mulini.

In alcuni punti dell'abitato le acque raggiunsero l'altezza di due metri. Stamane vi andarono una compagnia di pompieri, trenta zappatori e il primo bersaglieri, che lavorarono sino al pomeriggio per l'incanalamento delle acque e lo sgombero delle macerie.

Vi andarono pure il prefetto, il sindaco, il generale della divisione, il colonnello dei carabinieri e altre autorità.

Sembra che non vi siano disgrazie di persone.

Si racconta che i parenti che iersera vegliarono un cadavere dovettero, sotto la pioggia torrenziale, trasportarlo in altra casa per non lasciarlo preda delle acque.

TRAPANI, 1, ore 3 pomer. — Arrivano diggià dolorose notizie sui danni segnalativi.

Nell'amena campagna di Bonagia l'acquazzone oltre all'avere abbattuto parte di quei ridenti giardini, e trascinato per lungo tratto l'acquedotto per l'acqua potabile, sorprese due ragazzi decenni che travolti dalla china annegarono.

Un cadaverino è stato rinvenuto. Finora non è stato possibile rintracciare l'altro.

MILANO, 1, ore 3,10 pom. — A causa delle continue pioggie il lago Maggiore si alza in modo allarmante.

Ancora un metro e poi la stazione sarà invasa dall'acqua.

I treni merci furono sospesi.

Stanotte — sempre a causa delle pioggie — una grossa frana cadde fra le stazioni di Ternate e di Varone.

La linea Gallarate-Laveno è interrotta. Si fa il trasbordo.

TRAPANI, 1, ore 3,90 pom. — (*P.*) Un violento acquazzone, misto a forte grandine, iersera inondava la città, le vicine campagne ed il borgo Annunziata ove sono ammassati i depositi di grano.

Dalla campagna sono segnalati danni immensi. Perdura il tempo minaccioso.

NOTE PARIGINE

Parigi, 29 ottobre.

La *Tribuna* ha notato giustamente che i corrispondenti parigini di Roma non hanno voluto narrare le incontestabili dimostrazioni che provocò nella nostra capitale il matrimonio principesco. Non ho mai saputo — e ne sono orgoglioso — che si possa tacere o mascherare la verità per spirito di partito o per antipatie internazionali. A che giovano? Chi ingannano? la verità stessa non ne traluce, alla fine, maggiormente? Perchè, per esempio, io e i miei colleghi avremmo cercato di manometterla durante la visita dello *czar*? Abbiamo detto tutto, *y compris* le puerili esagerazioni.

×

Peggio ancora è l'uso di chi per provare, per esempio, che l'Italia non è in istato prospero, raccogliendo fatti e particolari e dati statistici pur troppo veri, ve ne aggiunge di sciocchi e incredibili come fa oggi il *Petit Parisien* narrando che i proprietari di vigneti della Venezia sono obbligati « a porre la museruola ai vendemmiatori » onde — tanto sono affamati — non mangino l'uva che debbono raccogliere. Come non si capisce che « chi troppo prova nulla prova » e che tutti i lettori non imbecilli del *Petit Parisien* non potendo credere alla « museruola » non crederanno a tutto il resto? Parole sprecate al vento, le mie, ma tratto tratto un po' di sfogo ci vuole, non è vero?

×

Edmond Theaudière è uno scrittore discreto, un filosofo che si è fatto conoscere assai per i suoi « pensieri di un pessimista » acuti ed ingegnosi. Egli pubblica ora un opuscolo intitolato: *Un colloque de rois*, ispirato evidentemente dal noto pranzo a Venezia di ex-monarchi che Voltaire mise nel suo *Candide*.

Il colloquio ha luogo a Windsor sotto la presidenza della regina Vittoria la quale vi ha invitati Francesco Giuseppe, Umberto, Guglielmo e Niccolò.

La decana dei monarchi, in un discorso eloquente, prova che per rendere indistruttibile la pace, bisogna che tutti facciano dei sacrifizii. Per conto suo essa accorda:

L'autonomia all'Irlanda, la retrocessione delle isole della Manica alla Francia, di Malta all'Italia, di Gibilterra alla Spagna, e l'evacuazione dell'Egitto. (Fortunatamente non ci sono là i suoi sudditi, altrimenti i torsi di cavolo che « lealmente » riceverebbe, sarebbero innumerevoli).

Subito dopo Francesco Giuseppe si dichiara pronto:

A dare il Trentino all'Italia e la Transilvania alla Rumenia quantunque non creda tale soluzione desiderevole e a ricostituire per la sua parte la Polonia.

Il Re Umberto non sapendo quale sacrifizio fare (perchè ahimè, non offre egli l'Eritrea?) promette di porsi d'accordo col Papa come gli consiglieranno i colleghi monarchi. Vale a dire offre... Roma!

Naturalmente Guglielmo parla più a lungo di tutti rimontando fino a quel Senofonte così impopolare a Napoli. Egli in nome della solidarietà renderà:

Alla Polonia il granducato di Posen.

Alla Danimarca lo Schleswig-Holstein.

L'Alsazia-Lorena... a se stessa.

Ultimo parla Nicolò, che promette la ricostituzione del regno di Polonia, la costituzione ai suoi popoli, e che propone la federazione delle nazioni europee con la presidenza in turno oppure sotto quella del Papa!!

La regina Vittoria chiede: — Nessuno domanda più la parola? No. Ebbene leviamo la seduta ringraziando Dio di averci così bene ispirati.

×

Come vedete, il pessimista non apre bocca della Francia. Ricevere le isole della Manica e l'Alsazia, benone, ma « rendere » Nizza all'Italia (poichè l'Inghilterra ci « rende » Malta), Tunisi e l'Algeria ai turchi, Tananariva agli howas, ecc. non c'è da parlarne. Caro e gentile Theaudière, questo vostro silenzio eloquentissimo prova che non siete un pessimista, ma il più inveterato ottimista — e ingenuo.

×

La riapertura della Camera si è fatta senza grande entusiasmo. I signori deputati, lo si vedeva, hanno abbandonato le loro terre a malincuore. Molti non vennero perchè quest'anno la caccia delle pernici e delle lepri è abbondante, e quella dei portafogli rara e difficile. Il pubblico si era perfettamente abituato all'assenza del Parlamento, e i ministri ancor più. Ecco perchè ieri deputati, ministri e giornalisti avevano l'aria annoiata, e nelle tribune non c'era che madama Denis moglie del beccaio che serve il deputato di Carcassonne venuta a Parigi per le sue *toilettes* d'inverno — assolutamente come la regina di Portogallo — e monsieur Guillot che è venuto lui per avere una concessione di ferrovia economica fra Montequy-le-bas e Montequy-le-haut. Gli onorevoli sono stati galvanizzati per un momento dal discorso patriottico del signor Brisson, ma hanno già affermato con convinzione che per la festa di tutti i santi e di tutti i morti, i vivi devono avere un supplemento di vacanze. Cosicchè hanno gridato in coro: *Al 3 novembre gli affari seri.*

×

Abbiamo avuto in questa settimana cinque o sei *premières* — non compresa quella della Camera — delle quali non posso parlare che sommariamente.

Alla *Porte Saint-Martin* successo contrastato dei *Bienfacteurs*, del signor Brieux di cui l'intreccio non vale gran cosa, ma che sostiene la tesi che la carità è mal fatta, vero frutto dell'orgoglio, in una serie di scene curiose e talvolta assai osservate. Avrà poche rappresentazioni se le dimostrazioni ostili — dei benefattori sul serio — non le prolunga.

Al *Gymnase*, Gandillot fa le sue prove per la vera commedia con la *Villa Gaby*, la quale è perfettamente riuscita malgrado talvolta trascenda alle solite *pochades*.

Con la *Villa Gaby*, Gandillot fa un passo di più e bentosto lo vedremo alla *Comédie Française*.

All'*Odéon*, Schiller! ha fatto con il suo *Don Carlos* un fiasco tale che si ritiene che non gli verrà più voglia di scrivere per il teatro...

L'*Odéon* stesso poi è in crisi, il celebre Antoine avendo provato che altra cosa è dirigere un « teatro libero » e altro il dirigere un teatro sovvenzionato.

E finalmente la commedia del *Guinon* – un nuovo – al *Vaudeville*, che s'intitola *Le Partage* e che è una variazione sul noto tema dell'amante geloso del marito, ebbe un grandissimo successo di *première*, e ne avrà ritengo uno consimile dinanzi il pubblico pagante.

×

Il famoso *Père Peinard* è ricomparso. La lingua è sempre la stessa, e se ve ne facessi una citazione, credereste che è la turca.

Per esempio: *Sa maxime est toujours keff-keff bourriquot: Je ne veux pas qu' on m'emmielle;* significa che i principi del *vieux guiaff*, non sono

---

35) Appendice del 2 novembre 1896

Nina di Montberthier

di GIOVANNI RAMEAU

Nina era tormentata dalla nausea; presentiva dovevano toccarle amplessi brutali, misteriosi dolori. No, no! Ella non potrebbe, neanche dopo il matrimonio. Un giorno o l'altro sputerebbe sugli occhi di quel vecchio che baciava i suoi, affonderebbe le sue unghie in quelle spalle che verrebbero avvicinarsi alle sue. Ella direbbe tutto in un grido d'orrore e lo zio apprenderebbe che l'amore di lei è per il nipote.

Nina si torse le mani fragili e sottili. Che cosa seguirebbe allora? Che cosa farebbe il signor Di Saverne accorgendosi d'essere ingannato? Certo non potrebbe vendicarsi sul conto, essendo fra loro intervenuto un contratto; ma non aveva preso impegni con Michele il quale doveva aspettarsi una rappresaglia immediata.

La signorina di Montbertier incominciò a comprendere l'inutilità del suo sacrifizio poichè le mancava il coraggio di fingere fino alla morte. Durante alcuni mesi aveva potuto giovare a Michele, ma era imminente l'ora in cui ella sarebbe obbligata a fargli del male.

Come le sembrava triste l'avvenire e buia la vita!

Ma questa vita perchè conservarla, giacchè era inutile giacchè era nefasta? Non valeva meglio morir subito morire prima d'avere subita la miseria orribile che l'era serbata? Ah, se una bella malattia potesse rapirla in un sol giorno. Cesserebbe di soffrire, il signor di Saverne la piangerebbe e potrebbe credere che s'ella l'avesse amato un po'; non avrebbe rancore contro suo nipote, farebbe la pace con lui nominandole sbo crede, gli lascerebbe il castello e la foresta.

Oh, il buon Michele! Egli tornerebbe a passeggiare sotto quei belli alberi, coi quali avrebbe tanto desiderato di vivere, tornerebbe ad abitare la vecchia casa ch'egli aveva sognato d'acquistare; non vi troverebbe più la sua piccola amica ma penserebbe spesso a lei, di lei le parlerebbero tutti gli oggetti e i suoi occhi diverrebbero forse umidi di pianto ad ogni primavera, allorchè il vento porterebbe sulle sue ali profumi di biancospino in fiore.

Sì! sarebbe bello morire subito. Ma la malattia non interviene, non ascolta la voce di chi la invoca come un soccorso estremo.

Nina aprì una finestra per sentire freddo. Sarebbe stata contenta di pigliare una bronchite, una polmonite doppia. Ma l'aero era mite come di primavera e la luna piena versava la gioia su tutte le cose. « Come voi osate pensare alla morte? pareva dicesse alla signorina. Oh! quale abnegazione! Abbiate pazienza! Non sapete delle tempeste dell'altra settimana? Vedete che bel tempo fa oggi. Coraggio! Sarà bello anche per voi, signorina Nina. Chiudete presto la vostra finestra e andate a dormire, voglio mandarvi un sogno nel quale ascolterete la voce di Michele, sentirete i suoi baci... Buona notte! »

E sorridente, la luna si nascose dietro una nuvola, come un clown dispare dietro la tela dopo aver fatto il suo inchino.

Nina però non sperava più i lieti giorni annunziati dalla luna, e nel colmo della desolazione continuò a pensare alla morte. Doveva andare a cercarla la morte visto che essa non accorreva all'invito.

Ma come fare? Un suicidio? No, una signorina di Montberthier non può suicidarsi, e poi alla vigilia del matrimonio un suicidio sarebbe sembrato troppo sospetto. Il signor di Saverne avrebbe compreso e forse pensato che ella aveva riscattato il fondo a prezzo della sua esistenza.

Sarebbe stata dunque un'azione indegna come un furto. No, non doveva suicidarsi.

Sicchè!... Nina guardava la luna bianca, sorridente traverso le nuvole; fissava le stelle a mani giunte con gli occhi supplicanti. Il cielo non le manderebbe un'inspirazione? non saprebbe suggerirle il mezzo di morire prima del giorno del matrimonio? di morire onorevolmente, senza che alcuno potesse sospettare ch'ella aveva desiderato la morte? Oh! sì, ella pregherebbe tanto da chiamar Dio in suo soccorso.

In questa speranza si coricò quasi felice, sentendo tra i capelli la carezza della luna, traverso le persiane chiuse, come di una sottil mano amica.

L'indomani, quando si svegliò, Nina aveva bagliori di gioia entro le pupille chiare. Il mezzo era trovato. Un brutto sogno l'aveva tormentata durante la notte, ed in sogno pareva ch'ella fosse caduta nello stagno, laggiù, presso il padiglione d'inverno, fosse sdrucciolata camminando presso la riva.

La giovinetta decise di mettere in esecuzione quel sogno.

Sdrucciolerò, diceva fra sè, sdrucciolerò come per caso sotto gli occhi del signor di Saverne e cadrò nell'acqua. Egli non sa nuotare; io annegherò certamente. Ed ecco finite tutte le mie angoscie, in realtà sarà un suicidio ed in apparenza un accidente qualunque. Tutti mi piangeranno e nulla Armando potrà rimproverare a Michele... E' questo il mezzo migliore, disse con una grande voglia di batter le mani, come un'educanda che abbia trovato la soluzione d'un problema.

Alle sette del mattino Nina discese per andare verso la stazione, alla ricerca del luogo meglio adatto al suo disegno. Esaminò le rive e trovò presto ciò che le conveniva.

Il ruscello, che alimentava lo stagno, era incassato fra gli alti argini; a duecento metri dal padiglione d'inverno v'era una passerella, cioè una tavola lunga e tarlata, con le estremità appoggiate sulla roccia. Una sbarra orizzontale fissa su due assi verticali serviva di appoggio alle pochissime persone che passavano su quella tavola. In quel punto il ruscello era profondo; si allargava accanto alla passerella per formare lo stagno. Chiunque fosse caduto là avrebbe corso serio rischio di affogare.

Nina si propose dunque di scivolare sulla passerella quanto prima, andando a passeggio con il signor di Saverne. La percorse subito per esaminarla meglio; le gambe le tremavano, l'acqua l'attirava. Ella si fermò a metà della tavola.

— Qui cadrò, – disse a mezza voce.

Il luogo era incantevole, contornato da salici; una quercia, rotonda come la cupola d'un tempio, gittava le sue foglie sull'acqua, lentamente con gesti impercettibili delle sue braccia stanche. La morte nulla avrebbe di triste là, in mezzo a quel paesaggio sul quale aleggiava il ricordo di Michele.

Nina era smaniosa di eseguire il suo progetto. Tornò al castello ed attese con impazienza il signor di Saverne.

Questi arrivò alle otto ed ella lo accolse meglio delle altre volte; offrì la fronte a' suoi baci e gli sorrise lietamente.

Armando, divenuto per ciò giocondo, constatò che mai la sua fidanzata s'era appoggiata a lui con eguale abbandono. Ella non era più la stessa: la sua voce aveva inflessioni più carezzanti; il suo sguardo bagliori quasi di passione.

Andarono insieme nella foresta. Due volte furono vicini allo stagno, ma Armando tornò indietro subito, senza dubbio a causa de' suoi reumi. Nina lasciava fare. Era meno impaziente, riflettendo che sarebbe stato conveniente di passeggiare a quel modo due o tre giorni con il signor di Saverne per accecarlo ancor più, dimostrandogli un amore progressivo.

Si dedicò dunque a questo intendimento, cercando di apparire cortese, affettuosa ed allegra; quelle umiliazioni non le costavan più molto.

Armando non ne fu convinto tanto presto; poichè quella trasformazione gli sembrava troppo rapida; ma si rallegrò delle ottime disposizioni della giovinetta e vide arrivare il giorno degli sponsali con un certo turbamento.

Le partecipazioni del matrimonio erano pronte; un giornale mondano di Parigi aveva già pubblicato la notizia di quest'imeneo ed un mattino Armando mostrò a Nina quel trafiletto. Ella ne arrossì fino agli orecchi e pensò subito al buon Michele che forse leggerebbe quell'annunzio...

Quel giorno stesso, il signor di Saverne si recava a Parigi per invitare i suoi due testimoni; ella l'accompagnò fino alla stazione.

— Quando tornerete? – gli domandò con un sorriso che voleva esser lieto.

— Domani sera, col treno delle dieci.

Nina chinò la testa e rimase pensierosa; risolvette di cadere nello stagno appena tornato il signor Di Saverne. Dopo che il treno partì, ella ritornò a castello e non pensò che alla passerella.

Volle rivederla immediatamente. Sarebbe verosimile sdrucciolare su quella tavola scabrosa? Aveva qualche dubbio in proposito e quindi pensò di dare qualche colpo di ronca al legno affinchè si rompesse, quando ella vi fosse passata sopra. In questa maniera l'accidente sarebbe creduto da tutti. I colpi di ronca li avrebbe dati sulla faccia inferiore; nessuno vedrebbe le intacche e non si potrebbe attribuire la rottura della passerella a niente altro che alla sua vecchiezza; era chiaro.

Nina andò dunque in traccia d'una ronca, prese quella del giardiniere e la nascose sotto un cespuglio prossimo al ruscello. L'avrebbe adoperata all'ultimo momento, per evitare che qualche domestico del castello passasse sulla tavola tagliata, aveva tempo fino alla notte stessa in cui il signor di Saverne sarebbe tornato da Parigi.

Il mattino seguente andrebbe a cercarlo al padiglione, poi, con un pretesto qualsiasi, lo trascinerebbe verso la passerella: « Oh, che bella farfalla, laggiù sull'altra riva! Aspettate, vado a prenderla. »

Senz'altro ella si slancerebbe sulle tavole ed ecco accaduta la disgrazia. Sì, tutto sembrava combinato bene in questo modo; la riuscita era certa.

In quella sera Nina pensò molto a Michele. Che cosa direbbe appena saputo della morte della sua fidanzata? Sospetterebbe qualche cosa? Attribuirebbe quella caduta ad un accidente involontario?

Chissà! Forse egli aveva già dimenticato la sua amica! forse si disponeva a sposare un'altra donna!

Ella sentì una stretta al cuore; non le rincresceva di morire per Michele, oh, no! Ma sarebbe stata contenta che egli fosse informato della verità, presto o tardi; sarebbe stata felicissima di rivederlo un istante, spiegargli la sua condotta e trovare in un bacio supremo la forza di gettarsi nell'acqua. Era dunque vero che ella dovesse morire senza stringergli la mano?

giano. Viceversa poi mi pare che abbiano consigliato parecchio. Difende *Félisque* (Faure) contro i *bouffe galette* (i deputati) che lo accusano di aver ricevuto lo czar sen a domandar loro consigli. E sopratutto se la prende con i *radicaleux* della Camera, specialmente Guesde e Jaurès. *Cela promet.* Nondimeno il *Père Peinard* ha la sua caricatura di quelle di una volta. La Francia è stesa per terra morta di stanchezza. Le P. P. le dice:

— Brutta dissoluta (*espèce de gaupe*) sei bellina... Hai troppo festeggiato lo czar.

E la Francia gli risponde:

— Non starmene a parlare; ho talmente piegato il dorso che non posso alzarmi.

×

P. S. — E' un errore tipografico quello che nelle mie ultime Note attribuisce a Napoleone III il motto dell'imperatrice: — Quando sono escita dalle Tuileries, ecc. — il povero imperatore in quel momento era già prigioniero di Guglielmo.

Fricindelin

APPUNTI CASERTANI

(*Nostro telegramma particolare*)

CASERTA, 31, ore 12 mer. — (*de Leonardis*). Alcuni giornali di qui e di fuori ripetono da parecchio tempo la notizia dello scioglimento del Consiglio comunale di Caserta.

A parte che la situazione di quest'amministrazione non è fino ad oggi di tale gravità da provocare un provvedimento così eccezionale, e che certo non farebbe molto onore al capoluogo d'una provincia, la notizia sovra accennata è per lo meno prematura.

Il prefetto Ruspaggiari sinora non ha preso la deliberazione di proporre al governo centrale, pel nostro municipio, la grave misura.

— Questa notte vi sarà un brillante trattenimento al Circolo sociale.

— E' rientrato in guarnigione, reduce dalla vostra città, l'82° fanteria.

— Un'altra smentita, necessaria, alle voci di accordi tra la maggioranza e l'opposizione del nostro Consiglio provinciale.

L'opposizione, la quale lasciò il potere decorosamente, dopo il ritiro dal governo dell'on. Crispi, non ha fretta e non briga per riprenderlo.

E' perciò, quella annunziata, una coalizione impossibile, trattandosi di due programmi politici e amministrativi diametralmente opposti.

E poi l'opposizione sa che, transigendo, perderebbe le grandi e larghe simpatie che in provincia raccoglie dovunque.

Il suicidio di un colonnello

(*Nostro telegramma partic.*)

CATANIA, 1, ore 3 pom. — (*Soluto*). Stamane il cav. Marco Armani, colonnello comandante il 93° fanteria, sulle scale della propria casa, si tirò tre colpi di rivoltella alla testa e alla bocca. Trasportato all'ospedale versa in gravissimo stato.

Ignorasi il movente del disperato passo. La cittadinanza è vivamente impressionata essendo il colonnello e la sua numerosa famiglia noti e stimati ed in relazione colla nostra buona società.

CRONACA DI ROMA

IL FUNERALE DEL CARD. HOHENLOHE

Alle ore 3,15, nella basilica di Santa Maria Maggiore, è stata data la benedizione alla salma del cardinale Hohenlohe, che trasportata a braccia dai famigliari dall'appartamento sino sulla porta della chiesa, fu ricevuta dall'intero capitolo, dai monsignori Sambucetti, Grossi, Cepedelli e Lazzareschi, e dal parroco canonico Spadoccia.

Assisteva al funerale il duca di Ratibor, rappresentante la famiglia, il quale giunse stamane; vestiva l'uniforme degli ussari; era accompagnato dal signor Otto de Bulow, ministro plenipotenziario di Prussia presso il Vaticano e dal signor de Bulow, ambasciatore di Germania presso il Quirinale.

Sono intervenuti al funerale il personale della legazione e dell'ambasciata, nonchè una larga rappresentanza della colonia tedesca tra cui notavansi molti artisti.

Monsignor Nicora diede la benedizione. La salma sopra un carro di seconda classe fu poi trasportata al cimitero dei tedeschi a Santa Maria.

Fra le corone che erano state collocate nella camera ardente, notevole quella inviata da S. M. la Regina Margherita, quella dell'imperatore di Germania, dei duchi Vittorio e Max di Ratibor, del duca di Sassonia Meiningen, della principessa ereditaria di Svezia e molte altre.

Queste corone, che non furono portate in chiesa per disposizione data dal capitolo, furono deposte sul feretro quando questo venne trasportato nella cappella del cimitero, ove la salma rimarrà fino a martedì.

Alle 4 pom. di quel giorno essa sarà sepolta nel cimitero stesso, avendo oggi il duca di Ratibor, rappresentante la famiglia, dato il suo consenso.

Martedì alle 10 ant., nella chiesa di San Lorenzo in Lucina avrà luogo un ufficio funebre in suffragio dell'anima del cardinale.

Successivamente altri funebri verranno celebrati in S. Maria Maggiore.

— Il duca di Ratibor è sceso al *Grand Hotel*.

LA COMMEMORAZIONE DEI MORTI

Oggi nelle ore del pomeriggio per le vie che conducono al cimitero del Verano, ha avuto principio il mesto pellegrinaggio di coloro che hanno da pregare o da piangere sulla tomba di qualche persona cara.

A tal uopo il Municipio ha stabilito che i veicoli diretti in via Tiburtina, debbano transitare per la via di Porta San Lorenzo, e al ritorno pel viale Principessa Margherita. Tali disposizioni avranno vigore anche domani e martedì.

A proposito di questa cerimonia non sarà inopportuno rilevare qui alcuni principali dati di una nota statistica, favoritaci dall'egregio ispettore del cimitero cav. Achille Trucchi.

Dal primo novembre 1895 a ieri sono stati sepolti a Campo Verano n. 10,276 morti, di cui 136 israeliti e 15 protestanti. Soltanto 46 furono cremati.

Morti veramente illustri non ce ne furono, nondimeno si ricorda il nome di alcuni che o per meriti propri, o per posizione sociale poterono essere considerati personaggi di qualche importanza, come l'ambasciatore Ferrao De Carvalho, il cardinale Luciano Bonaparte, il cardinale Persico, il prof. Onorato Occioni, il senatore Auriti, il cardinale Monaco La Valletta, l'ammiraglio Settembre, il senatore Caccia e il cardinale Gaetano De Ruggero.

Le persone che scelsero il cimitero per luogo di suicidio furono 9, ma 5 di esse furono tratte a salvamento.

Il Campo Verano si è arricchito di 96 costruzioni fra cappelle e monumenti; notevoli quelli dell'ammiraglio Saint-Bon, della confraternita dei Sacconi, dell'ammiraglio Serra, del barone Squitti, delle suore di S. Francesco, di Ettore Ascarelli, di Vincenzo Tosetti, di Leucio Ditroma e di Nicolò Arnaldi.

Una madre che si suicida insieme alla sua creatura. — Da diversi anni una giovane donna, Carolina Ravaioli, nativa di Faenza, già divisa dal marito certo Giuseppe Fabbri, dopo aver fatto la chellerina in una birreria del Lungotevere Mellini andò a convivere coll'avv. Gioacchino Berardi, che abitava al num. 126 di via del Tritone.

Da questa unione nacque un amore di bambina alla quale fu posto il nome di Teresina. Vissero insieme d'accordo fino a qualche mese fa, e chi avvicinava questa famiglia non aveva certo ragione di supporre che in essa esistessero elementi di discordia. Infatti la Carolina si mostrava affezionatissima al Berardi, e questi era pieno di premure per la piccola figlia, che adorava.

In questi ultimi tempi però — stando a quanto racconta l'avvocato — la Ravaioli si era resa insopportabilmente gelosa. Lo seguiva dovunque e pretendeva intromettersi anche in affari attinenti alla professione, tanto che il Berardi era venuto nella determinazione di rivolgersi alla questura per sbarazzarsi della Carolina e ritirare con sè la figlietta.

Quando la donna venne a cognizione del proponimento fatto dall'amante, al solo pensiero di doversi separare per sempre da lui o dalla sua creatura, non ebbe più pace.

Nacquero liti, nelle quali dovette intervenire anche il fratello di lui, Giovan Battista, economo del collegio provinciale.

Finalmente sei giorni or sono il Berardi volle prendere una risoluzione; riunì tutte le sue carte, raccolse ogni altro suo effetto, e andò via di casa per non farsi più vedere. E' da notare che l'appartamento era affittato con locazione intestata alla Carolina.

La donna in questi sei giorni rimase sola con la figlia fra le più crudeli angustie, ma non era svanita in lei la speranza che il suo Gioacchino mutasse proposito. Nonostante tutto ciò aveva saputo dominarsi e dei suoi patimenti non aveva fatto trapelar nulla alle persone che avvicinava.

Da ieri mattina non si fece più vedere, tantochè gli altri inquilini cominciarono a sospettare di qualche disgrazia, e il dubbio era avvalorato dalla circostanza che le finestre dell'appartamento da lei abitato erano rimaste per tutta la giornata ermeticamente chiuse.

Finalmente iersera alle 9 il padrone di casa — signor Giuseppe Formilli — si decise ad avvertire l'ufficio di pubblica sicurezza di Trevi, da dove accorse subito sul luogo il delegato Grazioli con alcuni agenti.

Si bussò alla porta, ma nessuno rispose; allora dopo un inutile tentativo da una finestra, le guardie decisero di sfondare la porta d'ingresso, nonchè quella della camera da letto.

La temuta sciagura si presentò loro in tutta la sua terribile realtà. L'aria dell'ambiente era completamente satura di acido carbonico; sul letto giacevano la Carolina coperta dalla sola camicia, e la piccina tutta vestita di bianco guernito di fiocchetti di seta. Entrambe erano spirate con le labbra riunite come nell'eternità di un ultimo bacio!

Lo spettacolo era di quelli che straziano l'anima!

Per terra vedevasi il braciere colla cenere del carbone micidiale, e sul *comode* soli sessanta centesimi. La disgraziata non aveva lasciato che una lettera all'avvocato, suo amante, nella quale diceva: — *Mi uccido perchè ti voglio bene.*

Il dott. Grani, chiamato dalla questura, constatò che la morte rimontava a circa 12 ore.

Il pretore del II° mandamento, avv. Sirolli, si recò più tardi sul luogo per le constatazioni di legge, e ordinò il trasporto dei cadaveri all'isola di San Bartolomeo.

La Carolina era una bellissima giovane, un po' bassa dai capelli castagni e dalle forme piuttosto nutrite. La sua bambina aveva addirittura l'aspetto di un angelo.

Il Berardi, che trovasi occupato nello studio dell'avv. Capobianco, in questi giorni era andato ad abitare col fratello Giovan Battista, il quale insieme all'avv. Radogna suo amico, si davano attorno per trovare una via di accomodamento fra la Carolina e Gioacchino.

Ma gli eventi purtroppo hanno precipitato, e ogni buona intenzione ha dovuto fallire.

Vicende giornalistiche. — Il collega Ruggiero Giannelli ci prega di pubblicare ch'oggi ha cessato di far parte della redazione del *Fanfulla*, nella quale collaborava coi pseudonimi *Erregi, Italo, Uno che nota, V. Erbale* e *Dottor Forbice*. Il collega Giannelli ci prega inoltre di aggiungere che cerca lavoro e gli si può scrivere all'associazione della stampa.

I funeri dell'avvocato Santini. — Quest'oggi alle quattro hanno avuto luogo i funerali dell'avv. Augusto Santini.

Il carro di seconda classe, letteralmente coperto di corone, era seguito da moltissimi amici avvocati e procuratori, dalla Società dei marchegiani residenti in Roma e dalla Società dei Cappellari di Roma.

Per via Nazionale e piazza di Termini, il funebre convoglio si è diretto a Campo Verano.

Sulla piazza della Stazione hanno pronunziato brevi parole l'avv. Marabini, l'on. Stelluti-Scala e il senatore [illegible].

La grave disgrazia d'oggi al Viale Manzoni. — Oggi, verso le 2 e mezza, un bambino di 9 anni a nome Amedeo Imorgiani, abitante al n. 55 del viale Manzoni, sporgendosi troppo in fuori dal parapetto di una finestra, perdette l'equilibrio e andò a cadere nel sottostante cortile.

Alle grida del piccino accorsero alcuni inquilini, i quali lo trasportarono all'ospedale di Sant'Antonio. Ma purtroppo vi giunse cadavere.

Sua madre, Santa, che stava in cucina per le faccende di casa, non si era accorta di nulla.

Alcune coinquiline si presero il penoso incarico di farle conoscere il triste caso, e di trattenerla in casa loro.

Figurarsi la disperazione della povera donna!

L'incendio di iersera in via Principe Amedeo. — Alle 10 di iersera in via Principe Amedeo, 233, accidentalmente appiccavasi il fuoco al letto di certa Guadagni Maria maritata Sarichelli da S. Stefano. Accorsi i vigili della Caserma il fuoco fu subito spento.

Il danno si fa ascendere a 50 lire circa. I mobili erano assicurati.

Il tentato suicidio di via Bertani. — Iersera, verso le 8, una ragazza di 20 anni, certa Amalia De Magistris, sigaraia, ritiratasi nella propria stanza al n. 20 di via Agostino Bertani, s'avvelenò bevendo del sublimato corrosivo.

Sua madre Maria, vedendo poco dopo la figlia spasimare per dolori di visceri, volle sapere da lei cosa avesse fatto. Sapetolo, condusse subito l'Amalia all'ospedale della Consolazione dove fu medicata e giudicata guaribile in cinque giorni salvo complicazioni.

L'infelice voleva togliersi la vita perchè il fratello Giovanni, che fa il calzolaio, le aveva imposto di versare in casa il denaro della paga settimanale che percepiva dalla [illegible].

La famiglia Gattoni costernata, nel partecipare agli amici il triste evento della morte del compianto

EMILIO

avvenuta ieri mattina alle 10 1/2 ant. li prega intervenire all'accompagno della salma che avrà luogo domani Lunedì 2 Novembre a ore 8 1/2 partendo da via di Pietra n. 70 per la stazione di Termini, donde verrà trasportata a Codogno per esser tumulata nella tomba di famiglia.

Roma, 1 Novembre 1896.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 1 novembre 1896

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 759.3
Termom. contigr. massima 17,3, minima 8.5
Umidità a mezzodì relativa 83 — assoluta 11.49
Vento a mezzodì — Sud debole.
Stato del cielo — coperto.

Piccola Cronaca

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Bologna, 1, ore 4 pom. — *Nuovo giornale.* — Il nuovo giornale *L'Avvenire*, direttore Cripatti, succede con moderatezza alla vecchia clericale-intransigente *Unione*. Benedetto del Pontefice, ispirato dai cardinali Svampa, si propone la propaganda regionale, ma manca la base per il dissidio fra clericali-intransigenti e conciliati.

La concordia dei liberali basterà sempre per prevalere trionfalmente, purchè il governo sia dignitoso e forte.

Fuscaldo, 1. — *Cose municipali.* — Dopo 14 mesi di lotte accanite e di anarchia municipale, s'insedia il nuovo sindaco cav. Filomeno Sabato.

La cittadinanza spera che torni al paese la quiete e la pace perduta.

Padova, 31. — *Ammutinamento... per l'amnistia.* — L'indulto per le nozze del Principe di Napoli aprì anche qui ogni giorno, le porte del carcere a parecchi individui. L'esodo imprevvisto, però, ha originato — nelle prigioni giudiziarie dei Paolotti — una ribellione violenta.

Figuratevi che le codesta galera i detenuti s'erano fissi in mente che si trattasse di amnistia completa e generale: quindi grida altissime ed impazienza di abbandonare quel luogo di custodia.

Per sedare l'ammutinamento occorse la presenza del direttore della casa di pena cav. Giovenale e di parecchi soldati. Ed una certa tranquillità cominciò a ritornare nel profano recinto col passaggio alla cella di rigore dei caporioni.

Mentre vi scrivo, a S. M. Ironia tutto tace.

Suicidio in treno. — In un vagone del treno viaggiante fra Mestre e Padova si suicidò con una revolverata alla tempia destra certo Augusto Schinelli, ventenne, veneziano. S'ignorano le cause.

Palermo, 1, ore 3.40 pom. — *La relazione Magliano.* — Il *Corriere dell'Isola* assicura che la relazione Magliano sarà, al più tardi, pubblicata il 10 novembre. Per mio conto vi confermo, benchè un giornale cittadino propenso a Codronchi abbia voluto metterlo in dubbio, subito dopo uscirà il decreto di scioglimento del Consiglio.

L'arresto di un ex-sindaco. — Telegrafano da Sciacca che dopo gl'impiegati dell'amministrazione daziaria, imputati di peculato, oggi venne arrestato l'ex-sindaco, cav. Antogna, implicato nelle irregolarità constatate. Il fatto ha destato vivissima impressione.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Il suicidio di un carabiniere

CHIAREZZA (Velletri), 4. — Il carabiniere Chiaravalle Antonio da Vitorchiano (Viterbo) di anni 25, suicidavasi ieri in Lariano, vicina frazione di questo Comune, con due colpi di moschetto.

Trovavasi di stazione a Torrice da dove fu traslocato e destinato a Lariano ove trovavasi dall'ottobre scorso.

Nell'occasione delle feste fu mandato in Roma in rinforzo e ne ritornò la mattina del giorno 31.

Appena giunto alla stazione mangiò un pollo, bevve un litro di vino e si rinchiuse nella sua stanza.

Scritte due lettere, si tirò due colpi di moschetto il primo dei quali gli sfiorò la guancia destra ed il secondo, da sotto il mento, gli sfracellò il cranio.

Sul tavolo si trovarono due lettere, aperte; una diretta al suo colonnello comandante la legione di Roma, ove gli dichiarava che si suicidava per ragioni d'amore.

L'altra all'amante in Torrice ove le diceva esser lei la causa del suicidio.

Il Chiaravalle era al termine della sua ferma.

Si è recato sul luogo il capitano dei carabinieri cav. Finiguerra.

INFORMAZIONI

I SOVRANI A ROMA

Il Re e la Regina faranno ritorno a Roma il 25 corrente: essi passeranno a Monza il compleanno della Regina.

Il principe e la principessa di Napoli ritorneranno a Roma verso il 20 di dicembre per passare le feste di Natale coi Sovrani.

IL RE E I POVERI DI FIRENZE

Sua Maestà il Re, per la occasione delle fauste nozze e dell'ingresso in Firenze degli augusti principi sposi, ha ordinato che sia posta a disposizione del sindaco di quella città marchese Torrigiani, la somma di lire ventimila per essere distribuita ai poveri della città.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Stamane alle 10 si è riunito a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri. Mancavano gli on. Costa, Guicciardini e Sineo, assenti da Roma.

Il Consiglio dei ministri dopo aver discusso della questione del traforo del Sempione e dell'estatatura in provincia di Grosseto e di altre cose minori, cominciò ad occuparsi dei progetti di legge che i singoli ministri presenteranno alla riapertura della Camera.

Stamane si trattò dei progetti minori che presenterà il ministro dell'interno sul domicilio coatto, sulle guardie campestri in Sicilia, sul porto e vendita di armi, sui Monti di pietà, sugli inabili al lavoro, sulla beneficenza e sanità, sui manicomi e spedalità, ecc.

Nel Consiglio dei ministri non si è parlato dell'Africa.

La riunione terminò alle 12 e mezzo.

A questo Consiglio dei ministri altri ne seguiranno per discutere i progetti di legge degli altri ministri, e nel prossimo Consiglio si esamineranno quelli per l'istruzione pubblica, preparati dall'on. Gianturco.

Non è tuttavia a dire che la convocazione della Camera sia prossima. Quest'anno, e si capisce il perchè, mancando fino a tutt'oggi notizie del maggior Nerazzini, la Camera non sarà convocata che alla fine di novembre al più presto, forse ai primi di dicembre.

Inutile dire che non sarà chiusa la sessione.

COMMISSIONE DELLE PREDE

Il barone Garofalo ha compiuto gli studi, che d'incarico della Commissione doveva compiere a sostegno della cattura del *Doelwyk* e fra qualche giorno presenterà al senatore Canonico le sue proposte.

La Commissione delle prede si adunerà il 13, perchè com'è noto, si è deliberato di lasciare il tempo alla casa Lacarrière per presentare le sue proteste fino a tutto il 12.

Il 13 la Commissione delle prede si adunerà per udire le conclusioni del barone Garofalo, alle quali le parti, com'è stabilito nel regolamento, avranno quindici giorni per rispondere.

IL GOVERNO, L'AFRICA ed i comunicati «Stefani»

Ieri, commentando l'ultimo comunicato africano della giornata, fatteci pervenire a mezzo dell'agenzia *Stefani*, domandavamo quali erano le notizie circolanti in *vario* senso che si dovevano accogliere con riserva. Stamane il *Don Chisciotte*, rendendo giustizia alla nostra accuratezza del giorno innanzi nel discorrere di cose d'Africa, ci faceva conoscere che la *Stefani* si riferiva con la sua smentita ad una agenzia straniera, che è poi l'*Havas* la quale, tra parentesi, è consorella e consocia della *Stefani* stessa. Ma non dev'essere tutto, perchè le notizie dell'*Havas* correvano in un senso solo per mettere in dubbio la riuscita della missione Nerazzini.

Per trovare il *vario* bisognava dunque cercare altrove. E cercando abbiamo trovato notizie davvero svariatissime e rare in qualche giornale di provincia, di quelli che sono particolarmente in voce di diffondere il pensiero del governo.

Veramente questa volta si tratta più che del pensiero del Gabinetto di quello del piccolo Comitato di via Venti Settembre, dove risiedono i *due illustri* (togliamo gli aggettivi da uno dei sullodati giornali) *due illustri generali antiafricanisti*. Nella quale ultima loro qualità e fede, non essendo tenuti a conoscere con esattezza le cose nostre africane, vanno almanaccando, ogni tanto, sulle notizie che loro giungono, e provocano gli almanacchi dei divulgatori del loro simbolismo politico-[illegible].

Si sa, da queste fonti, prima di tutto che la notizia dell'arrivo di Nerazzini ad Addis Abeba non è venuta da lui ma dall'... Harrar, come se, spedita da lui o da altri, potesse giungere per la via del polo. In secondo luogo sono riferiti varii discorsi di Negus Menelik, e piccole conversazioni dei ras del Tigrè, dai quali si ritrae che Menelik vuole la pace e ci consente il Mareb, ma che i ras non ci lasciano sperare nè l'una nè l'altro.

Qui, tra gli apostoli, - in tigrigna *nearist* - corre qualche dissidio, perchè un secondo ci informa che anche il Negus è del parere dei ras rispetto al confine, tanto per non mancare di parola all'ottimo Leontieff.

D'onde uno stato di cose incerto, che obbliga alla vigilanza ed alla preparazione, e che lascia adito a tutti gli allarmi che la *Stefani* voleva dissipare iersera.

C'è anche una gran dama che suol ricevere comunicazioni, non si sa bene di dove, la quale avrebbe saputo che Nerazzini sarà ricevuto con tutti gli onori, ma che negoziati veri non s'inizieranno se non all'arrivo del generale Valles, scoperta che debolmente aveva fatto anche il generale Baldissera nel marzo scorso e che noi abbiamo illustrato le mille volte in queste colonne, e che il Leontieff si degnò riaffermare nei suoi colloqui romani.

Posto tutto questo, a noi pare, che il piccolo Comitato farebbe assai bene ad abbandonare la vigilanza e la preparazione al generale Baldissera che di queste cose — non avendo pregiudizi di fede — s'intende un pochino: — il Gabinetto avrebbe meno seccatore, e la *Stefani* non dovrebbe sudare a redigere dei comunicati inintelligibili.

PER LA LEGAZIONE DELL'AJA

A cagione del trasferimento del conte Gerbaix de Sonnaz dall'Aja a Lisbona, qualche giornale parla già di un movimento diplomatico, e molte innanzi i nomi dei ministri all'estero che vi sarebbero compresi.

Ci si assicura che sarà provveduto alla legazione dell'Aja senza alcun movimento diplomatico.

ITALIA E BRASILE

La *Voce d'Italia* di Rio Janeiro ci reca soltanto la notizia che il comm. De Martino, nelle trattative col ministro degli esteri del Brasile, si mostrava animato dai «più pacifici intendimenti.»

E la *Voce d'Italia* sperava; ma anche insisteva sulla necessità di una rappresentanza della forza navale d'Italia nell'Atlantico.

×

Nello stesso giornale leggiamo:

Un sergente selvaggio è quello che comanda il picchetto di stanza in Batataes: egli — l'altro giorno — ha fatto bastonare barbaramente un nostro compatriota che si trovava in prigione, ma che nulla di male aveva commesso.

Il disgraziato, dopo essere stato ferito in diverse parti del corpo, venne colpito ancora con i *refles*.

Il fatto ha impressionato fortemente la cittadinanza, perchè non è la prima volta che quel sergente commette simili [illegible].

E ne continuerà a commettere, finchè nell'animo dei brasiliani non sarà radicato il convincimento che l'Italia sa far rispettare all'estero i suoi [illegible].

LA COMMISSIONE D'AVANZAMENTO per l'esercito

La Commissione superiore d'avanzamento per l'esercito si riunirà il 15 novembre al ministero della guerra.

Fra alcuni giorni si riuniranno le Commissioni speciali d'avanzamento per le armi del genio e dell'artiglieria. Esse saranno composte: per il genio, dagli ispettori dell'arma del genio e delle costruzioni e dai comandanti territoriali; per l'artiglieria da campagna, da fortezza, delle costruzioni, delle armi, del materiale e dai comandanti d'artiglieria da campagna e da fortezza.

L'INCHIESTA all'ufficio del genio civile a Napoli

Come avevamo annunziato giorni sono, l'inchiesta compita dai comm. Beraldi, Braggio e Tedesco all'ufficio del genio civile di Napoli, non mise in luce fatti specifici che intaccassero la moralità degli impiegati. Però da essa è risultato che nell'ufficio vi era moltissimo disordine amministrativo, specie per ciò che concerne la tenuta e conservazione dei documenti; come pure molto lasciava a desiderare la sorveglianza sui lavori.

Conseguenza dell'inchiesta è stato il mutamento di tutto il personale di quell'ufficio, a cominciare dall'ispettore compartimentale e dall'ingegnere-capo, venendo giù giù fino agli ultimi impiegati. Essendosi provveduto a sostituirli, il nuovo ufficio del genio civile a Napoli sarà completamente costituito col giorno 10 novembre.

Gli attuali funzionari dell'ufficio del genio civile di Napoli furono così traslocati: il cav. Castiglioni, ispettore compartimentale ed il cav. Galloni, ingegnere-capo di 1ª classe, vennero aggregati al Consiglio superiore dei lavori pubblici, l'ing. cav. Fornari fu destinato a Salerno, l'ing. Borgatti a Venezia, l'ing. Cortese a Salerno, l'ing. Bruni a Sassari, l'ing. Calcaterra a Teramo, l'ing. allievo Fiori a Padova.

Gli aiutanti Gangemi, Carrascosa, Spano, Ricci, D'Alfonso, Pighetti, Araldo, Molino, a Caserta, Lecce, Salerno, Bari, Salerno, Firenze, Genova, Benevento; gli ufficiali d'ordine Vitale, Sparladeo, Morano, Mazzaggio, D'Ambrosio a Campobasso, Caserta, Foggia, Caserta, Bari, Amenducci, aiuto provvisorio, fu trasferito a Bari.

Gli impiegati straordinari De Marinis, Annunziata, [illegible] vennero licenziati. Infine furono traslocati i tre inservienti.

Sono stati nominati: ispettore compartimentale il cav. Maganzini, ingegnere-capo il cav. Ravà; ingegneri: il cav. Arimondi, il cav. Calzi, il cav. Gambarale; ing. allievo Mauri.

Aiutanti: Bruno, Minghetti, Ponticelli, Pignataro, Sambo, Achillini, Amato, Manenti; ufficiali d'ordine: Amadasi, Pasqua, Sasso, Fiumara, Bellucci; impiegato straordinario De Curtis.

I PROGETTI DEL MINISTRO DELL'INTERNO al Consiglio di Stato

Il ministro dell'interno ha sottoposto all'esame del Consiglio di Stato questi otto progetti: classificazione dei comuni; scioglimento dei Consigli comunali; contabilità comunale; Monti di Pietà; inabili al lavoro, spese di spedalità; infine due progetti sugli alienati e manicomi.

Per esaminare tali progetti il Consiglio di Stato ha nominato una Commissione presieduta dal comm. Saredo, e composta dai consiglieri Giorgi, Palma, Rosmini, Romanelli, Pantaleone, Bargoni, Borgnini, De Cupis, e dai referendari Sinchetto e Schanzer.

La Commissione si radunerà martedì.

NOTE VATICANE

Stamane col concorso di parecchi americani residenti in Roma, e della colonia inglese, fra cui parecchie signore, nella cappella del Collegio Pio-Latino Americano, retto dai gesuiti, il card. Gotti ha consacrato il nuovo vescovo monsignor Giovanni Correa Nery, già alunno del detto collegio, destinato alla diocesi dello Spirito Santo nel Brasile.

— Per mezzo del cardinal Rampolla ha chiesto l'udienza al Papa il Vicario della Chiesa protestante di Devonport in Inghilterra.

— Monsignor G. Garaniol vescovo titolare di Tèbourda in Tunisia è stato nominato vescovo di Costantina.

— Il Papa ha creato negli Stati Uniti per suggerimento del card. Satolli, una nuova archidiocesi con la sede in Elmira, per ovviare a qualche disordine ed evitare eventuali controversie con quella Repubblica. Il primo nuovo arcivescovo sarà monsignor Giovanni Keas, attualmente rettore dell'Università di Washington.

— E' morto monsignor Emanuele Maria Gonzales y Sanchez, vescovo di Jaen, in Ispagna.

RICHIESTA DI OPERAI FERROVIARI nell'Argentina

La Compagnia ferroviaria del Sud e dell'Ovest di Buenos-Ayres, le quali hanno importanza non minore delle nostre grandi Società ferroviarie del Mediterraneo e dell'Adriatico, devono provvedere un maggior personale per le loro officine di Sola e di Tolosa, presso Buenos-Ayres, ove si effettuano le riparazioni e le montature di locomotive, vagoni, vetture ed altro materiale ferroviario. Esse offrono perciò impiego ad un certo numero di operai meccanici italiani, così suddivisi:

N. 15 caldarai in ferro, rivettatori da caldaie, 135 aggiustatori meccanici, 70 tornitori, congegnatori, ecc., 65 fabbro-ferrai, forgiatori, ecc., 35 fonditori di ghisa, staffatori, 40 carpentieri per vagoni, vetture, ecc., 10 falegnami, stipettai, 20 pittori di vagoni, verniciatori, oltre a un certo numero di caldarai in rame, lobisti ottonieri, stagnini, piombatori, fonditori di bronzo, e modellisti e stipettai per lavori fini di legno.

La paga giornaliera sarà stabilita fra il minimo e il massimo dai 7 ai 12 franchi in oro, ritenendosi che la paga minima è garantita ad ogni operaio che conosca il suo mestiere, e l'aumento sarà fatto per quelli operai che abbiano speciale pratica di materiale ferroviario in proporzione della loro abilità e dopo un primo mese di prova nelle officine.

CONSIGLIO SUPERIORE DELLA P. I.

Nella seduta odierna vi fu una lunga e viva discussione alla quale han preso parte moltissimi consiglieri su un quesito a proposito di un articolo del regolamento universitario, sottoposto dal ministro dell'istruzione al Consiglio superiore.

Il quesito era questo: se convenga estendere le incompatibilità che ora esistono pei membri del Consiglio superiore a far parte delle Commissioni per le nomine o promozioni dei professori universitari, anche alle Commissioni per le libere docenze.

Il Consiglio ha deciso di far sapere al ministro che non convenga aggiungere altre incompatibilità a quelle che già vi sono, anzi prese occasione per far voti al ministro perchè si ritorni al sistema che già vigeva per cui le Commissioni erano presiedute da un membro del Consiglio superiore.

ESPOSIZIONE NAZIONALE DI TORINO

Il consigliere di Stato senatore Beltrani-Scalia, reggente la direzione generale delle carceri, ha dato le opportune disposizioni perchè gli stabilimenti penali manifatturieri prendano parte, coi loro prodotti di consumo ordinario, alla mostra nazionale che avrà luogo in Torino nel giugno 1898, cinquantesimo dello Statuto.

IL MINISTRO DELLE POSTE E TELEGRAF

Ieri sera l'on. Sineo è partito per Torino. Al suo ritorno sarà pubblicato il movimento del personale delle poste e dei telegrafi.

Lo stesso on. Sineo rappresenterà il governo a Genova al Congresso delle Opere Pie.

NEL MINISTERO DELLA GUERRA

Nell'ultima relazione dei ministri al Re venne approvato il seguente movimento nel ministero della guerra:

A capidivisione vennero promossi i capisezione cav. Bocchi, Goletti, Mercuri; a capisezione i segretari cav. Zini, Casciani, Bellomi, Panelli; alla prima classe i segretari di seconda Vardi, Di Gennaro, Cottica, Merini; alla seconda classe i segretari di terza Brigi, [illegible], Cresia Carton; più alcuni vicesegretari a segretari.

Queste disposizioni saranno probabilmente pubblicate nel Bollettino di sabato prossimo.

COLLEGI DI ASSISI E DI ANAGNI

Demmo notizia del tifo sviluppato nei collegi di Assisi e di Anagni. Le notizie d'oggi, per buona sorte, sono buone. In Assisi il tifo è nel decrescere, ed in Anagni, dove il numero delle colpite nel periodo di quattro mesi non ha superato le otto alunne, ora si può ritenere cessato, non essendosi avuti nuovi casi da un mese.

IL TELEFONO A FRASCATI ed a Monteporzio Catone

Dopo le vivissime insistenze dell'on. Aguglia, il quale dimostrò essere cosa giusta ed opportuna di parificare Roma alle altre grandi città del regno, il ministro Sineo ha autorizzato l'impianto di una linea telefonica Roma-Frascati e Monteporzio Catone, la quale sarà fra qualche giorno attivata.

NELLA REGIA MARINA

Lauria giunta a Sora il 31 ottobre; *Savoia* partita da Antivari per Napoli il 31 ottobre; *A. Provana* giunto ad Aden il 1 novembre; *Vesuvio* giunto il 31 ottobre a Taranto e *Colombo* giunto a New-York il 31 ottobre.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale «The Weekly Statement» della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 20 al 26 settembre 1896:

21 Polizze miste e dotali scadute	L.	284,785.78
67 Decessi	»	1,356,192.20
Totale dei pagamenti fatti	L.	1,640,977.98
Media giornaliera	»	273,496.33

Cose di Napoli

(*Nostro telegramma particolare*)

Napoli, 1, ore 3,30 pom.

UNA CORVETTA PORTOGHESE

La corvetta portoghese *Quanza* proveniente dal Zanzibar, ove fu stazionaria cinque anni dopo essere stata a Napoli per varii giorni, stamane ha lasciato il nostro porto diretta nell'Inghilterra.

MARE PESSIMO

Iersera vento impetuoso in mare.

Il piroscafo *Moncalieri*, diretto a Cagliari, non potè lasciare il porto.

La bilancella *San Francesco di Paola* con carico di farina e tessuti, mentre usciva dal porto, diretta a Ischia, colta da vento, fu sbalzata sulla banchina del porto.

Dopo lunghe manovre di salvataggio la nave fu messa in salvo.

LA QUESTIONE DELLE FOGNATURE

Il Consiglio comunale ha iersera fatto una lunga discussione sul funzionamento delle nuove fognature della città.

Questo funzionamento, attaccato da molte parti, dal lato tecnico ed igienico, indusse l'amministrazione municipale a ricercare se l'opera presentasse veramente inconvenienti tali da giustificare gli allarmi diffusi.

L'assessore del ramo, ing. De Siena rispose, non esservi errori nella calcolazione originaria della rete di fognature; che l'igiene non ne ha avuto a soffrire; e che meglio ordinato il corso delle materie, con nuove immissioni d'acqua, null'altro vi sarà a temere.

AL CIMITERO

Oggi è cominciato il pellegrinaggio al cimitero, superbamente ornato di aiuole e di artistici raboschi di fiori in tutti i suoi recinti. E' a tutti noto che il cimitero di Napoli è uno splendido, poetico giardino, che compensa la sua scarsezza monumentale.

La statistica mortuaria è questa: nel camposanto nuovo, dal 1° gennaio, furono seppelliti 5973 morti; al cimitero della Pietà - quello dei poveri - 7012, e 980 in un nuovo tratto recentemente acquistato.

Nel recinto degli uomini illustri s'è ultimato il monumento a Salvatore Tommasi; e l'ospite nuovo è stato quest'anno il senatore Palmieri.

Domani, intervento ufficiale del sindaco e della Giunta; e grande messa di *requiem* nella cappella municipale.

UN DISASTRO A PRACHATITZ

VIENNA, 1. — Si ha da Prachatitz che, giovedì scorso, quaranta operai vollero farsi fotografare sopra un ponte dove lavoravano per la costruzione di una scuola. Il ponte crollò e 28 operai rimasero feriti, di cui uno è poco dopo morto.

Una lettera del noto Moudon

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 1, ore 6,27 pomer. — (*Jacopo.*) Un lungo silenzio faceva sperare che il *Temps* si fosse sbarazzato della prosa dell'indegno corrispondente abissino Moudon.

Oggi il *Temps* pubblica una lunga lettera del Moudon da Addis Abeba con la data del 12 settembre. Come al solito egli insulta i soldati italiani e racconta come essi diverfano gli abissini danzando e suonando allegramente, e così gettando il ridicolo sul prestigio europeo.

Fortunatamente lo rilevano — egli aggiunge — i russi della Croce Rossa che fanno miracoli per salvare i malati e i feriti aiutati da Menelick.

Moudon smentisce le affermazioni dei giornali della penisola che i prigionieri italiani abbiano pagata l'ospitalità che ricevettero dai francesi.

E' veramente deplorevole che il *Temps*, giornale ufficioso del Governo francese, persista nell'indecenza di pubblicare la prosa del signor Moudon. Il quale, per chi nol sapesse, non è altro che un povero diavolo andato in Abissinia per ragione di fame. Giunto in Harrar senza un soldo — un solo miserabile soldo — fu raccolto affamato e malato da un italiano che lo nutrì durante mesi parecchi.

Si capisce che mutata la fortuna si fece subito largo l'ingratitudine del direttore della «Gazzetta ufficiale» del Negus!!

Ma un giorno, a Gibuti, avendo a tavola mal detto dell'italiano che lo aveva raccolto in Harrar, un suo connazionale, che ben conosceva l'italiano stesso, gli impose silenzio con un ceffone gridandogli: «Taisez-vous, donc. Ayez du moins la reconnaissance du ventre!»

La Francia al Madagascar

Lo straripamento della Senna

(*Nostro telegr. partic.*)

PARIGI, 1, ore 4,15 pomerid. — (*Jacopo.*) La stampa quasi unanime approva l'energico sistema di repressione inaugurato dal gen. Gallieni al Madagascar con la fucilazione di due ministri e ne spera una pronta rappacificazione dell'isola.

— Lo straripamento della Senna e dei suoi affluenti minaccia di diventare un disastro.

Prevedesi che la Senna continuerà a crescere fino a martedì.

Molti curiosi stazionano sui ponti per veder la corsa violenta del fiume.

Menelich e i prigionieri italiani

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 1, ore 11 antim. — (*Jacopo*). — Il *Figaro* afferma che Menelich, il quale aveva ricevuto monsignor Macario con gli onori riservati ai rappresentanti delle grandi potenze, gli avrebbe accordato la liberazione se non dei 2500 prigionieri, per lo meno di un numero eguale a quelli consegnati a Leontieff.

Queste disposizioni cangiarono però improvvisamente quando Menelich apprese la cattura del *Doelwyck* che considerò un atto ostile, dopochè un decreto di Re Umberto faceva credere alla cessazione dello stato di guerra.

ZURIGO, 1, ore 2 pom. — L'ing. Ilg nella sua lettera del 21 settembre da Addis Abeba aggiunge che il maggiore Nerazzini era aspettato di giorno in giorno e che avrebbe trovato il terreno preparato per le trattative di pace.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

D'improvviso un rumore cupo venne a ferir le sue orecchie. Questo rumore essa lo conosceva: era quello delle onde che muggivano venendo ad infrangersi contro una muraglia di granito.

Il mare era lontano pochi passi.

Si inoltrò ancora come attratta da questo gemito delle onde, che sembravano rispondere a quello dell'anima sua e giunse sulla roccia.

Allora volse dall'alto il suo sguardo sulla immensa distesa d'acqua. Malgrado l'oscurità ella poteva discernere, illuminate dalla luna, le vele bianche di quattro o cinque barche peschereccie.

Perchè si è formata di botto?

Perchè il suo sguardo resta ostinatamente fisso sul liquido piano e sulle vele tese al vento?

Ha una rimembranza? Si rammenta che, spesso volte, in altri tempi, e tutta lieta è venuta a contemplare il mare dall'alto di queste roccie, dilettandosi nel veder passare le barche montate dai pescatori della costa, o a veder comparire lontano, sull'orizzonte, una nave da cabotaggio?

Allora, quando si trovava al cospetto del mare, ella diventava pensosa e si intenerìva pensando a suo fratello il quale, molto lontano da lei, molto lontano dalle coste della Francia, navigava a traverso l'Oceano Pacifico ed il mare delle Indie.

E da quante ansie, da quanti timori non si sentiva colta, vedendo le barche affrettarsi a tornare in porto per sfuggire la burrasca! Ella pensava in quel punto ai pericoli di ogni sorta, e così numerosi, che correva il bene amato suo fratello.

Altre volte, in una bella giornata, con gli occhi fissi su questo mare soleggiato, aveva pregustata la gioia che proverebbe al ritorno del marinaio. Passeggerebbero a braccetto sulla spiaggia, salutati da tutta quella brava gente che amano il mare e ne vivono.

Tali erano a quel tempo le sue emozioni, le sue speranze, i suoi sogni.

Adesso le sue speranze sono distrutte; tutti i bei sogni sono svaniti; ella si trova nell'orrenda realtà della vita che si è creata e delle cose umane che vede più schifose le une delle altre e la spaventano.

E se ne sta colà immobile come pietrificata; e sempre i suoi occhi stanno fissi sul mare che sale, minacciando, facendole udire i suoi ruggiti, lugubre sinfonia.

Ella ascolta sbalordita, provando un principio di vertigine.

Le sembra che la voce formidabile del mare le gridi:

« Vieni, dunque, vieni. »

Fa tre passi avanti, guarda in giù ed ode anche meglio il rumore terribile che fanno le onde furiose, scagliandosi spumeggianti contro le roccie su cui si infrangono.

E le par sempre di udire, veniente dal mare, una voce non minacciosa ma carezzevole che le grida:

« Vieni, vieni dunque. »

Una voce risponde dentro di lei alla sinistra chiamata dell'abisso.

Questa voce interna le dice:

« Precipitati in mare, le onde accoglieranno, ravvolgendolo come in un lenzuolo, e porteranno il tuo corpo lontano, lontano mentre l'anima tua salirà al cielo. Non hai più nulla da sperare sulla terra; per te non c'è più avvenire. Coraggio, la morte ti libererà dalle tue sofferenze.

« Con la morte tu seppellirai la tua colpa: tutto si perdona ad una morta.

« La morte cancellerà la tua vergogna e la risparmierà a tuo fratello. Morendo, porterai teco il segreto del tuo disonore. Muori... è necessario... Muori... muori perchè tuo fratello possa vivere. »

E' la voce della coscienza che parla così alla povera disperata?

— Sì... sì... — ella esclama — non ho più il diritto di vivere... devo morire... La morte è la liberazione... La morte è l'oblio, il riposo, il sonno senza fine... è la pace eterna.

Quindi ella si rizza e attraverso la notte che si fa più densa intorno a lei, il suo sguardo cerca laggiù la casa che ha abbandonato. Ma invano... è troppo lontana.

Ella non può più vedere la bianca villa con i fumaiuoli profilantisi nel cielo al chiaro di luna.

Non importa; con le braccia tese verso il sito dove sa che sorge la casa dove ebbe culla la sua infanzia, ella emette un grido straziante che fende lo spazio ed echeggia lontano.

Questo grido è il supremo addio a suo fratello, a sua madre adorata, alla vita.

Muove ancora pochi passi e si trova proprio sull'orlo dell'abisso.

Appiedi delle roccie le onde si urtano e schiacciano con crescente furore.

Gabriella alza al cielo gli occhi con le pupille dilatate e mormora:

— Dio mio, consolate mio fratello e perdonatemi.

La sventurata sta per lasciarsi cadere nel vuoto.

Ma, d'improvviso, si ritrae indietro ed emette un secondo grido, più straziante anche del primo.

Questo grido le fu strappato da uno spavento improvviso? Aveva adesso paura della morte? Da che deriva questo spavento che si è impossessato di lei? La sventurata, risoluta a morire, ha avuto un momento di debolezza? Ha obbedito all'istinto di conservazione che tutti gli esseri posseggono?

No; nulla di tutto questo è avvenuto nell'anima della disperata.

Nel punto in cui stava per precipitarsi in mare, le sue viscere trasalirono d'improvviso, e sentì di essere madre.

La maternità le ha infuso subito la forza di resistere alla tentazione di porre fine ai suoi giorni.

Madre, non ha più diritto di darsi la morte; deve pensare alla creatura che porta in seno.

Una viva luce era penetrata nell'anima sua ed ella aveva compreso ciò che la maternità le imponeva.

Oh adesso è veramente la voce della coscienza che si fa udire e le grida imperiosamente:

« Il tuo suicidio sarebbe un delitto.

« Fanciulla disonorata, potresti disporre della tua vita; madre, non hai il diritto di disporre della vita di tuo figlio.

« Tuo figlio ha diritto di vivere, e tu, madre, non devi morire.

« Per quanto grandi sieno il tuo dolore e la tua disperazione, è dovere tuo di vivere per tuo figlio. »

Gabriella de Lestange si è chinata, rabbrividendo.

Il pensiero del piccolo essere che palpita nel suo seno le fa scorgere l'enormità del delitto che stava per commettere.

Allorchè voleva darsi la morte per sottrarsi alla collera ed alla maledizione di suo fratello, non avea pensato che andava incontro ad una collera ancor più terribile, alla collera di Dio, e che questo Dio, dimenticando per lei ogni misericordia, la colpirebbe con la sua maledizione.

Ma adesso sente in sè una forza novella e non pensa più a morire.

Di nuovo ella ode una voce; e questa voce che le sembra venire dall'alto, le grida:

« Disgraziata, pensa a tuo figlio, non pensare ad altro che a lui! Devi vivere! »

Ella si curva ancor più, quasi fino a terra; lagrime sgorgano dai suoi occhi e singhiozzando mormora:

— Mio figlio! mio figlio! Egli mi ha impedito di precipitarmi in mare; egli mi ha salvato dalla dannazione eterna.

« Perdonatemi Dio mio di aver avuto l'orrendo pensiero di darmi la morte; ero pazza. Dio mio, abbiate pietà della madre e del figlio. »

Gabriella sorge quindi bruscamente e volge rapidamente gli sguardi intorno a sè.

Sembra prender consiglio.

Cosa deve fare?

Dove deve andare?

Si trova ancora vicinissima al mare ed il rumore delle onde non si è chetato; ma questo rumore non lo ascolta più, non vi pone più mente. Si potrebbe credere ch'ella tema di cedere ancora alla tentazione.

Ma questo non è. Adesso Gabriella vuol vivere; vuole vivere per la sua creatura.

Ella soffrirà senza dubbio, soffrirà molto, ma che cosa le importa?

Le sofferenze non se l'è meritate?

Lascia libero il corso ad un sospiro, e si slancia attraverso la landa.

Il suo è un andare disordinato, a sbalzi; una forza potente, irresistibile la spinge, la trascina, la trasporta; sembra che qualche cosa la sproni.

Di quando in quando ella spariva dietro una roccia, quindi, uscendo dall'ombra, riappariva illuminata dai raggi della luna, come da una proiezione elettrica.

Povera vittima errante, ella cammina, cammina. Sotto l'impulso della forza misteriosa che l'eccita e trascina, ella correrebbe se gli accidenti del terreno e gli arbusti arrampicanti che coprono il suolo non rallentassero il suo cammino e non l'obbligassero spesso a fermarsi.

Ella ha l'andatura indecisa del pazzo che procede alla ventura; e di fatti ella cammina veramente a caso, procedendo diritta, senza meta.

Non chiede a se stessa dove vada: non sa quando si fermerà.

Ella cammina, cammina sempre.

Intanto il chiaro di luna si affievolisce gradatamente; le stelle poco a poco spariscono. Ad Oriente un chiarore imbianca l'orizzonte: è il crepuscolo del mattino, è l'alba nascente. Il giorno sta per venire, fra poco sorgerà il sole.

Adesso Gabriella è lontana dal mare, lontana dal villaggio, lontana dalla casa che ha abbandonata e dove non pensa più a ritornare. Dove si trova? Non lo sa. Questa campagna deserta non l'ha attraversata mai.

Ma la pianura si rischiara, da lontano i cani abbaiano, mentre si fa udire il corno di un pastore. La fuggitiva, tendendo l'orecchio, potrebbe intendere il belare di un gregge di montoni; poi è un cavallo che nitrisce ed una giovenca che mugge. Gabriella non è dunque molto lontana da un casale, o per lo meno da una fattoria.

Si spaventa quindi all'idea di essere veduta, e di poter venire riconosciuta.

Davanti a lei si trova un sentiero incassato fra due siepi; vi si inoltra. Là ella si trova ancora nell'ombra, nella notte. Scende abbastanza rapidamente questo sentiero che serpeggia al fianco del poggio e mette capo, in fondo al pendìo, ad un crocevia dove molte strade si incrociano.

In mezzo a questo crocevia sorge una croce di ferro su un zoccolo di pietra logorato dal tempo. Gabriella si ferma davanti a questa croce mezzo rosa dalla ruggine, e resta per alcuni istanti in una immobilità di statua. Una specie di brivido scuote le sue membra; di improvviso si sente sollevata, è molto commossa e prova sensazioni singolari che le sembrano infinitamente soavi.

Ella non si spiega quello che succede dentro di lei; non sa donde le venga questa grande calma.

Gli è che ella è madre, che il figlio da lei concepito fa ancora con più forza vibrare tutto il suo essere, e nella sua infelicità la povera fanciulla è lieta di essere madre.